

CCCLIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Vice Presidente NIGRO

INDICE

Commissioni legislative: (Assenze di componenti)	Pag. 1445
Dimissioni del Governo regionale (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	1446
SALLICANO *	1446
INTERDONATO *	1453
GRAMMATICO	1454
GIACALONE DIEGO *	1458
TRINCANATO *	1460
CAPRIA *	1464
Disegni di legge:	
(Richiesta di discussione nel testo dei pro- ponenti)	1446
(Richiesta di procedura d'urgenza)	1446
Interrogazione (Annunzio)	1445
(Ritiro)	1445

La seduta è aperta alle ore 17,25.

DI STEFANO, segretario ff., dà lettura del
processo verbale della seduta precedente, che,
non sorgendo osservazioni, si intende appro-
vato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segreta-
rio a dare lettura dell'interrogazione perve-
nuta alla Presidenza.

DI STEFANO, segretario ff.:

« All'Assessore ai lavori pubblici per sape-
re per quali motivi, a distanza di ben tre anni
dalla data di approvazione della legge con-
cernente la liquidazione dell'Escal, nessuno
degli alloggi costruiti dalla Regione sia stato
ancora trasferito in proprietà ai legittimi as-
segnatari e ciò malgrado le pressanti richie-
ste avanzate in tal senso dagli stessi assegna-
tari, i quali, invece che vedere alla fine risolta
la precarietà della loro attuale condizione
sono, invece, sottoposti alla fiscale gestione di
un Istituto, l'Iccap, il quale per tutta una
serie di atti posti in essere sembra debba
perpetuare, *sine die*, il problema testè segna-
lato in aperta violazione di tutte le norme
regionali che prevedono il passaggio in pro-
prietà a favore dei legittimi assegnatari degli
alloggi dagli stessi occupati.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere
a quale punto sia lo stato della istruttoria
delle pratiche concernenti le istanze di con-
cessione in proprietà già prodotte e quali
provvedimenti, anche di ordine legislativo,
siano stati adottati o stiano per adottarsi al
fine di accelerare al massimo e di risolvere
tempestivamente un problema tanto annoso e
tanto importante per centinaia di famiglie di
lavoratori » (1081).

Rizzo.

Ritiro di interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole
Cadili, con lettera del 20 ottobre 1970, ha di-
chiarato di ritirare la interrogazione, a sua
firma, numero 1075: « Inopportuno cambio di

VI LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

denominazione di una via di Barcellona Pozzo di Gotto ».

Comunicazione di assenze dalle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che il 20 ottobre 1970 gli onorevoli Avola, Fusco, Genna e Zappalà sono stati assenti alla riunione della settima Commissione legislativa, senza che abbiano ottenuto regolare congedo.

Richiesta di discussione in Aula di disegni di legge nel testo dei proponenti.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Sallicano, Cadili, Di Benedetto, Tomaselli e Genna, con nota del 17 ottobre 1970, hanno chiesto la discussione in Aula, nel testo del Governo, dei disegni di legge numeri 644 e 645, riguardanti modifiche ed integrazioni alla legge 12 aprile 1967, numero 46, recante provvedimenti per l'economia turistica nella Regione siciliana, trasmessi alla quinta Commissione legislativa il 12 agosto 1970.

Poichè il Presidente della quinta Commissione, con lettera del 21 ottobre 1970, ha fatto presente di avere posto i disegni di legge in questione all'ordine del giorno della prossima seduta della Commissione e ha chiesto una proroga per la presentazione della relazione, avverto che all'ordine del giorno della seduta successiva sarà posta la richiesta di proroga avanzata dalla Commissione.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Nuove norme sul credito artigiano: modifiche alle leggi regionali 27 dicembre 1954, numero 50 e 5 novembre 1965, numero 34 » (668).

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti la richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Seguito della discussione sulle dimissioni del Governo della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dimissioni del Governo della Regione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sallicano. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente della Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, la tensione psicologica, che si registra in tutta la Sicilia, in seguito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Colombo, lette alla Camera dei deputati il 16 ottobre scorso, ha indotto uomini dei partiti del centro-sinistra, del Governo regionale, ad assumere in Sicilia atteggiamenti che nei prossimi giorni sapremo se dettati dal desiderio di salvare la pericolosa posizione politica nell'ambito delle lotte interne, oppure se ispirati nobilmente alla nuova presa di coscienza dei vari interessi della Sicilia, al di fuori degli schemi di formule estranee a tali interessi.

Ci lascia perplessi infatti l'atteggiamento del partito di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana, che, per bocca dei suoi più eminenti uomini politici, registra una diversificazione e nei fatti e nella interpretazione della protesta.

Noi abbiamo ascoltato il Presidente della Regione, il quale ha analizzato, con una precisione che da taluni è stata perfino definita pedante, l'iter delle contrattazioni programmate fra Regione e Stato. Però alcune affermazioni fondamentali del Presidente della Regione sono state smentite da un comunicato stampa, che è stato pubblicato stamattina dai giornali siciliani.

GRAMMATICO. Un comunicato televisivo.

SALLICANO. Io non l'ho visto. Abbiamo avuto notizia, attraverso questo comunicato, che degli eminenti uomini della Democrazia cristiana — un ex ministro, un ex segretario regionale della Democrazia cristiana, un ex presidente della Regione siciliana, un ex sindaco del comune di Palermo, tutti ex, quasi come mi suggeriva un collega, a fare anche un ex della Regione —, scavalcando la sede opportuna, che è rappresentata dal Governo regionale siciliano e dall'Assemblea siciliana, si

sarebbero recati presso il Presidente del Consiglio dei ministri, lamentando quello che è stato fatto in danno della Sicilia. L'onorevole Colombo avrebbe risposto che lo sorprende la sorpresa dei siciliani, lo sorprende la sorpresa del Governo regionale, in quanto, sin dal 31 luglio, il Ministro delle partecipazioni statali, cioè lo stesso Ministro che, fino a qualche giorno prima, come abbiamo sentito dalla relazione dell'onorevole Fasino, aveva assicurato il Governo regionale che i problemi relativi al quinto centro siderurgico erano ancora sul tappeto e che anzi vi erano buone prospettive per una prevedibile collocazione in Sicilia, in una relazione presentata al Governo, aveva già stabilito presumibilmente che questo quinto centro siderurgico era destinato per la Calabria.

Sono, dunque, due linguaggi diversi. Vi è stata subito una dichiarazione...

FASINO, *Presidente della Regione*. Non lo ricordo; comunque, quando si dice « presumibilmente », si presume, ma non si stabilisce.

SALLICANO. Ma, è così scritto nel comunicato da Roma. Io queste cose le ho lette.

FASINO, *Presidente della Regione*. Non lo dice questo. Il testo diceva, e del resto non è una novità: da ubicarsi presumibilmente in Calabria. Non era una decisione.

SALLICANO. Esatto, non era una decisione, ma già una previsione in contrasto con le assicurazioni che erano state date, secondo le sue dichiarazioni, al Governo regionale. Non mi fraintenda!

FASINO, *Presidente della Regione*. Il fatto è fondamentale: se lei legge le mie dichiarazioni di stampa, troverà che io ho sempre detto che c'era una propensione dell'Iri per la Calabria. Questo l'ho sempre detto. Se non fosse stato così, non avremmo fatto nessuna battaglia, onorevoli colleghi, non ci sarebbe stato luogo a discussione.

SALLICANO. E questa propensione per la Calabria sarebbe stata tramutata, a seguito dell'intervento del Governo regionale, in una propensione per la Sicilia; e questo sarebbe scaturito finalmente in data 30 settembre dalle dichiarazioni del ministro, onorevole Re-

stivo. Lei mi ha interrotto quasi a contrastare quello che dicevo, ed io, onorevole Fasino, desidero invece crederle, così come questa volta desidererei credere a quello che ha detto anche il segretario regionale della Democrazia cristiana, onorevole D'Angelo, il quale conferma — sempre nel comunicato stampa riportato su *La Sicilia* di oggi — che fino ad un'ora prima delle dichiarazioni rese al Parlamento dall'onorevole Colombo, aveva avuto conferma ed assicurazione che il quinto centro siderurgico sarebbe sorto in Sicilia.

Ebbene, se queste sono le posizioni all'interno della Democrazia cristiana e se queste posizioni sono avallate dagli esponenti siciliani (il comunicato stampa, evidentemente, è stato suggerito dagli stessi eminenti uomini politici siciliani, che si sono recati presso Colombo e lo hanno fatto per mettere in difficoltà il Governo regionale presieduto dall'onorevole Fasino), se queste contraddizioni ci sono fra gli eminenti uomini politici della Democrazia cristiana, quale forza, io dico, potrà mai avere una protesta che si estrinsechi in dimissioni dichiarate, alle quali consegue un dibattito? Questi fatti evidentemente mi lasciano assai perplesso, così come ci lascia...

FASINO, *Presidente della Regione*. Anche la lettera dell'onorevole Magrì al *Corriere della Sera* la lascia perplesso?

SALLICANO. ...così come ci lascia perplesso la pronta reazione del repubblicano onorevole Natoli, Assessore regionale per il turismo, il quale, per primo, ha rassegnato le dimissioni dalla Giunta di Governo, mentre quasi contemporaneamente, a Roma, il Consiglio nazionale del Partito repubblicano italiano rinnovava la determinazione di appoggiare il Governo romano sia pure con le solite verbali riserve, che comunque non toccavano affatto le sopraffazioni subite dalla Sicilia dallo stesso Governo nazionale; così come ci lascia stupefatti l'assoluta estraneità del Partito socialista unitario in relazione al disconoscimento dei diritti della Sicilia, scaturiti da precedenti impegni. E ciò malgrado il Segretario nazionale, onorevole Ferri, e due Ministri in carica, l'onorevole Lupis e l'onorevole Tanassi, avessero promesso la localizzazione di due centri siderurgici, uno nella Sicilia occidentale e uno nella Sicilia orientale. Questo è il significato dei due interventi di-

versi; ed io non posso assolutamente pensare che questi onorevoli personaggi avessero mentito sia alla Sicilia orientale che alla Sicilia occidentale; debbo pensare quindi che nella loro volontà di uomini dello stesso partito fosse la promessa di ben due centri siderurgici. Il Presidente della Regione, l'altro ieri, ha detto cose diverse.

Passiamo al quarto partito della formazione di centro-sinistra, al Partito socialista italiano. Questo non ci ha sorpreso nella sua reazione ovattata, in sordina, in quanto è proprio a questo partito che si attribuisce, da parte degli alleati, l'atto di sopraffazione delle decisioni romane, così come non ci sorprende la difesa non più d'ufficio, ma di fiducia fatta dal Partito comunista italiano in favore del Partito socialista italiano, che sempre più scopertamente assume il ruolo, che noi abbiamo detto di cavallo di Troia, che quindi non può essere toccato ed è ben difeso dagli Achei.

Ma, quale credibilità possono avere nella opinione pubblica simili proteste, e quale efficacia in sede romana? Il Presidente della Regione l'altro ieri ha detto in Assemblea che il Presidente del Consiglio dei ministri, con le sue dichiarazioni del 16 ottobre 1970, ha travolto tutto quanto era stato precedentemente stabilito. Ha ricordato che, in forza dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 241, il Ministro delle partecipazioni statali doveva promuovere nella Regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale, sia nel campo delle infrastrutture, che nel campo dell'iniziativa produttiva, e che la Camera dei deputati, favorevole al Governo, in data 25 luglio 1968, aveva stabilito, con la approvazione unanime di un ordine del giorno, che il quinto centro siderurgico doveva essere ubicato in Sicilia. Ha ancora ricordato che nella primavera 1969 in questa Assemblea si votò la costituzione di una delegazione dei Presidenti di gruppo, che, accompagnata dal Presidente dell'Assemblea e dal Presidente della Regione, fu ricevuta a Palazzo Chigi, il 25 settembre successivo, dal Presidente del Consiglio onorevole Rumor, al quale sottopose un documento unitario per la definizione dei rapporti tra Stato e Regione nel quadro delle leggi dello Stato, dei voti espressi dal Parlamento nazionale e della programmazione. Le trattative furono continuate dal Governo regionale; l'onorevole Fasino stesso ha detto di avere avuto successivamente parec-

chi incontri e con il Presidente Rumor e con i ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, del tesoro, delle finanze e del bilancio.

Caduto il Governo Rumor, le trattative furono riprese con il nuovo Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, con il Ministro del bilancio, con il Ministro delle partecipazioni statali, con il Ministro dell'interno, onorevole Restivo, siciliano, e con il Ministro dei lavori pubblici onorevole Lauricella, anch'egli siciliano, membro del Cipe; incontri che si conclusero con un programma di massima circa gli investimenti che si sarebbero dovuti effettuare in Sicilia ed in Calabria, contestualmente. Il Ministro dell'interno, rispondendo a delle interrogazioni alla Camera dei deputati il 30 settembre scorso, precisò gli orientamenti del Governo, che, come ha affermato l'onorevole Fasino nella sua interpretazione, erano il frutto di un programma collegialmente predisposto per la Sicilia e la Calabria, nell'ambito del quale la localizzazione del quinto centro siderurgico nel meridione veniva affrontata come scelta politica, mentre il luogo preciso dell'ubicazione sarebbe scaturito da esigenze tecniche, le cui indicazioni indirizzavano scopertamente verso la Sicilia. Conferma di tale programma, l'onorevole Fasino avrebbe successivamente avuto dal Ministro delle partecipazioni statali e, fino alla sera del 15 ottobre, a quanto pare, dal sottosegretario alla Presidenza, onorevole Antonozzi. A distanza di poche ore è venuta la doccia fredda.

Noi non abbiamo interesse di risalire alla *causa mortis*; sappiamo, come tutti i siciliani, quali sono i malanni che ci affliggono. Ma, poichè le cose che sono state dette dall'onorevole Fasino hanno determinato la reazione anche del Segretario regionale, onorevole D'Angelo, che si è dimesso assieme alla Giunta regionale, dobbiamo ritenere che esse, quanto meno, sono state ritenute veritiere dalla maggioranza del Partito democristiano, così come sono state ritenute vere (lo dimostra l'atteggiamento che hanno usato i loro rappresentanti in Assemblea) dal Partito socialista unitario e dal Partito repubblicano italiano.

Ora, poichè per un momento diamo credibilità a queste cose — non c'è motivo di non darla — mi sia consentita una considerazione. Se l'onorevole Restivo ha parlato alla Camera

dei deputati il 30 settembre a nome del Governo, e sedici giorni dopo, sempre alla Camera, l'onorevole Colombo, smentendo il primo, ha parlato a nome dello stesso governo, che Governo è questo? Prima di biasimare la mancanza di correttezza nei rapporti con una regione d'Italia, abitata da 5 milioni di italiani, facendolo prorompere nello sfogo: sono stato ingenuo ad avere creduto a queste solenni affermazioni! non le pare, onorevole Fasino, che questa vicenda avrebbe dovuto sfociare da parte sua in un giudizio squisitamente politico? Un governo che si contraddice, un governo che non rispetta le leggi dello Stato ed i voti del Parlamento, un governo che non mantiene gli impegni assunti, finisce di essere un governo democratico e rimane o come organo formale, che si traduce in una superfetazione inutile, o come espressione di un potere che agisce ormai in nome di una oligarchia, al di fuori della legge e degli stessi consensi popolari.

Nelle dichiarazioni, che abbiamo ascoltato l'altro ieri, manca qualsiasi giudizio sulle componenti politiche che determinano o avallano le cose che lei, onorevole Presidente della Regione, ha lamentato. Accenna vagamente, anzi timidamente ed in maniera ambigua, all'onorevole Mancini, segretario nazionale del Partito socialista italiano, che, assieme ad altri autorevoli parlamentari, aveva presentato alla Camera dei deputati una mozione con la quale chiedeva al Cipe di decidere subito l'ubicazione in Calabria del centro siderurgico. Voleva forse dire che l'onorevole Mancini ed il Partito socialista italiano hanno travolto, per usare la sua espressione, tutto quanto era stato stabilito fino al 30 settembre; hanno sovrappiattato gli impegni scaturienti da leggi, da voti del Parlamento, dalle trattative con il Governo centrale. Ella si è limitato allora ad alzare soltanto un tremante ditino accusatore; ma, mi consenta, è ben poca cosa esprimere uno sdegno, da Presidente della Regione, in questo modo. Perché la denuncia non è stata fatta con più chiarezza, in modo da rendere partecipe tutta l'opinione pubblica, anche quella influenzata dalla grande stampa, da lei aspramente criticata, sì da scoprire da che parte stanno gli atteggiamenti mafiosi? La pavidità non può dare forza alla protesta, semmai la rende velleitaria e ridicola.

Come protesta, il Governo ha annunciato le sue dimissioni. Ma, il significato di esse mi

sfugge se non si prospetta in Sicilia una alternativa democratica, che possa rifiutare, a livello di governo, la denunciata, deficitaria formula nazionale. Dimissioni fatte per essere ritirate o per sostituire i governanti regionali attuali con altri, nell'ambito del centro-sinistra, ormai da tutti dichiarato estinto? Nell'un caso e nell'altro esse interessano le solite consorterie di partito e non la Sicilia, se non per i riflessi ancora negativi. Nell'un caso e nell'altro la protesta non sarebbe che una manovra nella macchinazione degli interessi di correnti, e non può lontanamente influire su quelle che sono le sorti della Sicilia. Abbiamo molto riflettuto: potrebbe essere una mossa abile la sua. In un momento in cui, nel seno del suo partito, si verificavano dei contrasti, che giorno per giorno divenivano più accesi, ella ha colto l'occasione: centro siderurgico in Calabria; dimissioni del Governo. Porre, cioè, la maggioranza dinanzi a questa alternativa: o approvare le dimissioni, e quindi un atto di accusa contro il Governo nazionale, o non volere questo atto di accusa, che brucia nelle carni del popolo siciliano e durerebbe nella sua memoria; e allora non c'è altra scelta se non quella di respingere le dimissioni. E' una mossa abile, dal punto di vista della conservazione del Governo; una mossa ancora abile dal punto di vista elettoralistico, perché, dinanzi allo sdegno dei siciliani, la Democrazia cristiana si porrebbe nella condizione di fare il gioco delle parti...

FASINO, Presidente della Regione. Onorevole Sallicano, così ci impoveriamo tutti! Non mi impoverisco io solo con questi discorsi, si impoverisce tutto!

SALLICANO. Ma, onorevole Fasino, io non vedo altra alternativa; il voto dell'Assemblea non può essere che sì o no; non ci sono altre forme. Le conseguenze sono: o le dimissioni saranno accettate quale protesta dinanzi ad una sopraffazione del Governo di centro-sinistra romano o lei rimarrà al Governo.

Ma, dicevo, ha anche l'obiettivo elettoralistico, l'obiettivo propagandistico, l'obiettivo psicologico nei confronti dell'opinione pubblica. Colombo è un uomo della Democrazia cristiana, il governo ha la sua componente principale nella Democrazia cristiana; e se il popolo siciliano esprime la sua collera ed il suo

sdegno per essere stato mutilato di un diritto che riteneva già acquisito, è chiaro che questo sdegno lo manifesta nei confronti di chi è al governo e del partito della maggioranza relativa. Quando nel seno di questo partito si dividono le parti e c'è chi protesta e chi invece a Roma si difende, riversando sul Governo regionale la responsabilità, come abbiamo notato questa mattina attraverso il citato comunicato di stampa, si è fatto il giuoco e la Democrazia cristiana lo ripete già da oltre vent'anni in tutte le occasioni e con tutte le salse. E' sempre quella che dice il tutto ed il contrario di tutto in modo da poter esser vicina alla multiforme opinione pubblica nazionale.

Le dimissioni del Governo Fasino, quindi, non hanno, né possono avere significato alcuno, nella misura in cui il Presidente della Regione non ha il coraggio di individuare nelle contraddizioni interne della maggioranza che sta alla base del suo governo, le cause precipue dell'atto di sopraffazione perpetrato in danno della Sicilia e la vacuità dell'azione del Governo regionale nei confronti del Governo centrale. Esse quindi divengono una sterile protesta verbale senza alcuno sbocco concreto e senza prospettive; esse, ancor peggio, possono essere interpretate come un atto di strumentalizzazione della protesta crescente dell'opinione pubblica siciliana di fronte alla insensibilità del Governo centrale e nei confronti del dramma della nostra crescente depressione economica e della nostra miseria.

Ove il Governo avesse voluto dare un significato politico alle sue dimissioni e indicare, come era necessario fare, all'opinione pubblica siciliana i responsabili dell'atto di sopraffazione perpetrato in nostro danno, avrebbe dovuto dichiarare irrevocabili le proprie dimissioni e denunciare il venir meno della solidarietà nell'ambito della maggioranza. Ciò non è stato fatto ed il Governo Fasino tenta di coprire, sfumandone i contenuti politici, la irresponsabilità dei partiti di governo, così come il Partito comunista italiano tenta di coprire, con le sue manovre diversive, l'imbarazzato silenzio del Partito socialista italiano.

Non ci sorprende, infatti, né la presa di posizione del comitato centrale del Partito comunista italiano in ordine alla crisi siciliana, né le parole dell'onorevole De Pasquale pronunziate ieri sera da questa tribuna. A

monte di ciò vi era la necessità di coprire il Partito socialista italiano per le sue gravi responsabilità nei confronti della Sicilia. Il comitato centrale del Partito comunista italiano, infatti, parla di rissa con la Calabria intorno al mito del centro siderurgico; e l'onorevole De Pasquale ieri sera in questa Assemblea ha ripetuto con pedissequa uniformità lo stesso termine. Ed allora, onorevole De Pasquale, noi ci chiediamo: come mai per un mito sono stati immobilizzati 70 miliardi della Regione? Come mai per questo mito il suo partito si è battuto per la formazione di una delegazione assembleare, che portasse all'attenzione del Governo centrale le esigenze della Sicilia, tra cui la richiesta formale del centro siderurgico? Vero è che il Partito comunista italiano strumentalizza tutto, così come a suo tempo ha strumentalizzato, per esplicita ammissione dell'onorevole De Pasquale (ho voluto rileggere gli atti parlamentari dell'ottobre 1969), la delegazione assembleare.

Presidenza del Vice Presidente NIGRO

Egli disse infatti: noi non crediamo di ottenere qualche cosa dal Governo centrale, ma abbiamo voluto questa delegazione al fine di portare in evidenza le sue inadempienze.

Ora strumentalizza in chiave politica il dramma della nostra Regione e tenta di fare intravedere un conflitto di interessi con la Calabria, che è estraneo alla protesta che sorge spontanea dal popolo siciliano, tanto simile, per carattere e per bisogni, a quello calabrese.

Il Partito liberale italiano non intende prestarsi a vedere scaricate su di sé responsabilità, che sono del Governo e, nel contempo, di tutti i partiti di Governo. Non bisogna dimenticare, onorevole Fasino, che il Governo non è una entità astratta, ma la sintesi della convergenza delle linee politiche dei partiti che lo compongono; partiti che sono gli stessi a Roma come a Palermo. Alla sua coscienza di siciliano, quindi, e alla sua onestà di uomo politico si prospetta una via, quella della logica che scaturisce dalla constatazione del fallimento della formula che lo sostiene, incapace di svolgere un'azione politica coerente all'infuori di ogni pressione settoriale; in tal caso le sue dimissioni non possono essere che irrevocabili, in modo che in Sicilia si creino

equilibri nuovi, in cui alla debolezza dell'equivo si sostituisca la forza della chiarezza e della lealtà democratica. Chiarezza era necessario usare nei rapporti con lo Stato; spetta alla Sicilia il compito di prospettare e fare valere le sue necessità allo Stato, che, sulla scorta di esse, forma i suoi indirizzi politici ed economici che, a loro volta, vengono adattati, in campo regionale, alle esigenze locali. Questo è il significato della solidarietà nazionale, sancita dalla Costituzione per la distribuzione del reddito nazionale, allo scopo di un armonico sviluppo economico e sociale di tutte le regioni.

Gli interventi dello Stato per valorizzare il Mezzogiorno e le isole rientrano, quindi, in un quadro generale di solidarietà nazionale, che non può e non deve assorbire la norma dei contributi speciali previsti dall'articolo 38 dello Statuto per la Regione siciliana. Quanto sopra ho voluto ricordare per chiarire che gli interventi dello Stato nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia, in particolare, non possono assumere un carattere discrezionale ed episodico, ma devono assumere un carattere istituzionale, continuativo e permanente. E' in questo contesto che vanno inquadrare le nostre richieste, in relazione all'attuale situazione economica e sociale nella nostra Isola, che è scesa agli ultimi posti della graduatoria nazionale. Sappiamo da fonti ufficiali che il reddito siciliano, che nel 1967 crebbe del 13 per cento, in termini correnti registrò nel 1968 un incremento dell'8,7 per cento, e nel 1969 scese a poco più del 6,50 per cento, mentre nell'anno in corso si prevede, si teme una ulteriore diminuzione. Ne ha risentito il livello di disoccupazione, che ha registrato un aumento, nel 1969, di 60 mila disoccupati, senza contare il numero sempre rilevante degli emigrati. Il prodotto lordo dell'industria, dell'agricoltura e delle attività terziarie va sempre più contenendosi e il suo ritmo di espansione si manifesta già da alcuni fatti premonitori come processo involutivo. Ne danno conferma le numerose crisi aziendali, specialmente nell'industria e nelle piccole e nelle medie imprese. Tali crisi sono dovute in gran parte agli aumenti dei costi di produzione, nonché ad andamenti di mercato non favorevoli. Queste incidenze, che possono sembrare presenti in tutto il territorio nazionale, sono ancora più gravi in Sicilia.

Sarebbe stata opportuna la tempestiva ado-

zione di provvedimenti di riequilibrio di indizzo e di sostegno delle attività esistenti; ma il Governo regionale non solo non ha recepito le difficoltà in cui si dibatte l'industria siciliana, ma addirittura ha bloccato presso la Commissione « Industria » i progetti di legge di iniziativa parlamentare, tra i quali quello del Gruppo liberale, chiedendo la sospensione (non so se ne è informato il Presidente della Regione) dell'esame di quei progetti di legge in attesa della presentazione di un progetto di legge governativo, che non è stato fino ad oggi presentato.

FASINO, *Presidente della Regione*. Lei si avvalga del Regolamento.

CELI. La sospensione è stata accordata col consenso di tutti i componenti della Commissione.

GRAMMATICO. Per quindici giorni.

SALLICANO. Ma i quindici giorni cominciano a diventare mesi ed anni, onorevole Celi; e lei che ha accordato la sospensione per quindici giorni avrebbe il dovere, trascorso questo termine, di rimettere i disegni di legge all'Assemblea.

Ora, se la produttività locale è stagnante, occorrono altri investimenti di provenienza pubblica e privata, che, in base alla contrattazione programmata, bisogna ricercare nella equilibrata ripartizione degli investimenti stessi tra le regioni sviluppate del centro-Nord e le regioni depresse del Mezzogiorno, e quindi nel dosaggio di questi nell'ambito delle regioni del Mezzogiorno. La Regione ha poteri e possibilità di intervento per il riequilibrio del rapporto costi-ricavi e per l'apprestamento di talune infrastrutture essenziali, la cui deficienza è uno degli elementi determinanti le diseconomie esterne, che si riflettono sia sui costi di produzione che sui costi mercantili. Se non affronta questi problemi di fondo, si rende più difficile negoziare, con i competenti organi dello Stato, nuovi insediamenti industriali nell'Isola. Ma, lo Stato non può fare a meno di effettuare quegli interventi necessari e che sono proprio stabiliti da norme precise della nostra Costituzione, oltre che da quelle dello Statuto.

Noi liberali abbiamo sempre sostenuto, all'infuori di ogni conflittualità egoistica con le

altre regioni del Mezzogiorno, la necessità di un serio ripensamento dei rapporti Stato-Regione, che metta in evidenza che il problema dello sviluppo della Sicilia è un problema nazionale. La teoria e l'esperienza economica infatti convalidano la tesi che un sistema produttivo non può progredire nel suo insieme se nel suo seno esistono disarmonie e dualismi territoriali e settoriali. In tal senso si giustifica l'azione del Governo della Regione, che dovrebbe essere spinto non certamente da interessi provincialistici o regionalistici, ma dalla constatazione che la depressione della Sicilia impone che lo Stato sia massicciamente partecipe, favorendo la creazione di quei complessi industriali che possano contribuire a determinare il grado di sviluppo industriale per le economie esterne che riescono a creare e per lo stimolo industriale che deriva dal loro insediamento. Occorre, cioè, puntare su fatti di dimensione nazionale, con precise iniziative che vengano ad assicurare alla Sicilia un complesso di capacità, di conoscenze imprenditoriali e di interrelazioni tali da contribuire alla formazione di un modello di sviluppo inserito nel contesto di un sistema di imprese a respiro extra regionale.

In tal senso assume un preciso significato la richiesta del quinto centro siderurgico, che non è una pretesa velleitaria in conflitto con altra regione, tenuto presente che altri due centri siderurgici sono ubicati nell'Italia centro-meridionale; nè è un mito, come lo definisce il Partito comunista italiano, per bocca dell'onorevole De Pasquale, se è vero che nella regione esistevano tutte le condizioni favorevoli per la sua ubicazione. La Regione siciliana non fa del quinto centro siderurgico una questione di principio o di prestigio (non intendiamo reclamare cattedrali nel deserto), ma la sua dislocazione in Sicilia avrebbe avuto il significato di una inversione di tendenza che in atto ha negletto le esigenze della Sicilia. Peraltro, il quinto centro siderurgico non poteva che essere l'inizio di una serie di provvedimenti atti ad attenuare la nostra depressione ed a favorire il nostro apparato produttivo, oppresso anche dalla marginalità geografica rispetto al Mercato comune europeo. E' infatti indispensabile allo sviluppo economico la creazione di infrastrutture, con particolare riguardo al sistema dei trasporti e delle telecomunicazioni; occorre completare al più presto con programmi di investimento

Iri la rete autostradale della Sicilia, così come è indispensabile il potenziamento della rete ferroviaria mediante i raddoppi delle linee esistenti, e la creazione di posti commerciali, di attrezzature portuali. Occorre procedere con tariffe agevolate nel trasporto di merci da e per il Sud, al fine di attenuare i costi delle aziende, così come occorre procedere con tariffe agevolate ferroviarie e marittime per la Sicilia, al fine di favorire il flusso turistico verso la Sicilia. Occorre fare rispettare dal Governo nazionale — questo già glielo ho detto, signor Presidente — la legge dello Stato che prevede l'attribuzione alle industrie del Mezzogiorno del quaranta per cento delle commesse statali. Occorrono gli interventi statali nel settore turistico.

Questa Sicilia, dal punto di vista dell'agricoltura, è rimasta allo stato in cui la ridussero gli spagnoli, allorchè per costruire la loro flotta tagliarono tutti i boschi siciliani. E' a quello stato ancora la Sicilia. E noi pensiamo di ristrutturare l'economia agricola siciliana, cosa che certamente non potremo fare soltanto con le economie nostre, è necessario l'intervento dello Stato.

Concludendo, signor Presidente, se si arriverà al voto finale sulle dimissioni, il Gruppo liberale voterà sì, dando a tali dimissioni il significato dell'abbandono definitivo di una formula e di una politica infausta, come sta chiaramente a dimostrare la drammatica situazione in cui versa la Sicilia. Se, però, da parte della maggioranza governativa verrà presentato un ordine del giorno col quale si vuole mettere in *frigidaire* il fatisciente Governo, con il pretesto di continuare le trattative con il Governo nazionale, noi chiaramente diciamo che lo sdegno della Sicilia non può essere colmato con qualche annuncio di marginale supplemento al « pacchetto » Colombo, o di premesse di studio annunciate da un comunicato, quello che ho citato e che proviene da Roma, dall'onorevole Colombo. Evitate, per carità di patria, di aggiungere la beffa allo scorno, i pannicelli caldi sulle scottature che bruciano sulla pelle dei siciliani!

Ma, aggiungiamo ancora che una sola fiducia ci è rimasta, quella che riponiamo in questa Assemblea, che sola, al di là dei meschini giochi di potere, delle strumentalizzazioni ricorrenti in ogni occasione, può ancora adempiere al suo dovere, compiere un lavoro pro-

fiscio per la Sicilia, varando le riforme già predisposte, la legge sulla ripartizione dei fondi ex articolo 38 e sulla riforma burocratica, nonché quelle relative al turismo, che l'onorevole Presidente dell'Assemblea, all'inizio di questa seduta, ha richiamato leggendo la lettera inviata dal Gruppo parlamentare liberale, mentre le commissioni competenti potrebbero ultimare l'esame relativo ai progetti di legge sulla riforma delle commissioni provinciali di controllo, sull'urbanistica, sulle incentivazioni industriali.

Ed è per questo che auspichiamo che non sia travolta nella paralisi anche questa Assemblea, ultima vela per la navicella siciliana in gran tempesta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Interdonato. Ne ha facoltà.

INTERDONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il significato che il Partito socialista unitario ha dato e dà alle dimissioni del Governo, presieduto dall'onorevole Fasino, si ricollega ad una vibrata ma civile e democratica protesta per il mancato riconoscimento delle giuste rivendicazioni che la classe lavoratrice, il popolo siciliano tutto reclama da tempo attraverso i suoi organi rappresentativi. Non vuole significare certamente una contesa campanilistica tra due regioni, la Sicilia e la Calabria, né una polemica con i lavoratori della Calabria verso cui rivolgiamo tutta la nostra solidarietà e la nostra affettuosa comprensione.

L'analisi delle cause, che hanno portato alle dimissioni del Governo Fasino, sono state ricercate dagli onorevoli Corallo e De Pasquale nei loro interventi, ed esse sono state individuate in maniera distorta e confusionaria. Il tentativo di rissa con la Calabria intorno al mito del centro siderurgico, una manovra tendente a rovesciare le responsabilità del Governo siciliano sul Governo Colombo, nonché il disegno più o meno oscuro di imboccare strade avventuristiche. Noi contestiamo dette causali e ribadiamo da questa tribuna che le dimissioni del Governo Fasino non hanno altro significato se non quello che è stato dichiarato dal Presidente nella sua relazione, cioè la interpretazione della volontà del popolo siciliano che ha visto deluse le sue aspettative.

Quando il Governo della Regione aveva sa-

puto ottenere da un voto del Parlamento nel 1968 il giusto riconoscimento per l'insediamento del centro siderurgico in Sicilia, esso aveva vinto una grossa battaglia politica. Le dichiarazioni del Ministro Restivo, a proposito degli insediamenti industriali, riconfermavano la validità delle decisioni del Parlamento; e l'assegnazione di 30 mila posti di lavoro in misura proporzionale fra la Calabria e la Sicilia, lo stralcio del centro siderurgico dal famoso pacchetto, aveva come scopo la ricerca delle condizioni tecniche ed obiettive per l'insediamento dell'importante industria di base. L'adesione a questo giusto e democratico principio non voleva significare, onorevole Corallo, l'abbandono da parte del Governo regionale di un fatto acquisito per volontà del Parlamento. Secondo noi, la certezza della esistenza delle condizioni tecniche nel territorio siciliano rassicuravano il Governo della Regione ed evitavano lo scontro campanilistico sul piano politico fra le due regioni. L'improvvisa ed inaspettata dichiarazione dell'onorevole Colombo di ubicare il centro siderurgico in Calabria soggiace a scelte politiche e non ad una scelta di carattere tecnico, alla stregua dei risultati delle indagini che l'Iri avrebbe dovuto fare non in maniera superficiale, ma con senso di alta responsabilità e di ricerca approfondita delle condizioni per lo insediamento del centro siderurgico. L'avere con una improvvisa dichiarazione scelto come sede la vicina Calabria ha avuto il significato di volere trascurare tutte le indagini di carattere tecnico per obbedire soltanto ad esigenze di carattere politico, frutto certamente di compromessi.

Come reagire di fronte ad un atteggiamento siffatto? Se il Governo Fasino non si fosse dimesso, si sarebbero levate proprio qui, in quest'Aula, grida di protesta, di indignazione contro la insensibilità politica del Presidente Fasino e della sua Giunta. Oggi che si è dimesso, si attribuiscono manovre oscure e volontà di rissa per favorire i disegni della destra. La verità è, signor Presidente, onorevoli colleghi, che almeno per la parte che ci riguarda, non abbiamo voluto e non vogliamo mitizzare il centro siderurgico. Noi vogliamo, e credo con noi tutti i partiti della attuale coalizione governativa, che la Sicilia, una delle componenti principali del Mezzogiorno, abbia il suo giusto e proporzionale riconoscimento, senza patteggiamenti, ma con

VI LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

una posizione di chiarezza tra Stato e Regione, fra Governo regionale e Governo centrale. E' il riconoscimento di una politica per il Mezzogiorno che deve chiedere il Governo regionale, per lo sviluppo economico-sociale dei lavoratori del Sud. La lotta dei lavoratori di Avola e di Battipaglia ha per noi un significato profondo, un mutamento dell'indirizzo di politica economica del Governo, che serva ad eliminare il divario fra Nord e Sud. La ricerca dei posti di lavoro per i lavoratori del Mezzogiorno e della Sicilia va fatta quindi nel quadro di uno sviluppo socio-economico del Mezzogiorno e, conseguentemente, nel piano di un mutato indirizzo di politica economica del Governo del Paese. A questo tipo di politica noi siamo fortemente interessati, e con noi i partiti del centro-sinistra.

Limitarsi a scelte di carattere squisitamente industriale ed abbandonare una politica di riforma per l'agricoltura significa affrontare il problema in maniera distorta, significa non risolvere il problema occupazionale perchè si incoraggia l'esodo dei contadini verso le industrie ed il conseguente abbandono della terra. Occorre, in sostanza, creare migliori condizioni di vita per i lavoratori del Mezzogiorno. A questo scopo noi sosteniamo che i partiti di centro-sinistra, impegnati con tutte le loro energie, hanno la capacità, per la forza che è stata data loro dagli elettori, di risolvere tali importanti problemi. La volontà di portare avanti tutte le riforme di struttura del Paese, pur nella varietà delle loro posizioni politiche, ha consentito la formazione del Governo nazionale e di quello regionale. La ricerca costante di un punto di incontro deve animare i partiti di centro-sinistra che si richiamano ai principi di libertà e di democrazia.

Questo non significa che vogliamo respingere i suggerimenti che possono essere dati dalle altre forze politiche e popolari, ma è certo che la conclusione politica porta come conseguenza ad una confusione nelle scelte economiche e quindi una tardiva crescita economica, sociale e democratica della classe lavoratrice. La lotta dei lavoratori italiani, le conquiste sindacali possono essere mantenute e consolidate nella misura in cui l'equilibrio politico non viene turbato da certe forze che tendono di soppiatto ad inserirsi nel Governo dello Stato.

La nuova strategia del Partito comunista

italiano è stata chiaramente indicata e ripresa dall'onorevole De Pasquale. Siamo, egli ha detto, alla soglia di nuovi equilibri politici e da qui dipende la soluzione meridionale. Il disconoscimento della capacità nostra di incidere nella soluzione dei problemi del mondo del lavoro noi non lo accettiamo. Il centro-sinistra è nato non solo per ricercare un equilibrio politico, ma anche e soprattutto per le prospettive di risolvere i problemi di fondo, di portare avanti le grandi riforme di struttura, di eliminare il divario fra Nord e Sud, di ridurre il potere decisionale dei grossi monopoli.

La instabilità politica dei governi di centro-sinistra, a causa della varietà delle posizioni dei partiti che lo compongono, ha costituito remora per il raggiungimento dei traguardi cui abbiamo fatto cenno. Dalla Sicilia deve partire, quindi, una ritrovata solidarietà socialista e delle altre forze democratiche e popolari che, nel rispetto delle diversità ideologiche, sappiano trovare il minimo comune denominatore capace di portare avanti le grandi riforme di struttura per la crescita civile e democratica dei lavoratori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, aprire la porta ad una crisi per favorire certe posizioni di potere che si annidano nei vari gruppi significa l'abbandono dei problemi legislativi di riforma burocratica e della destinazione dei fondi ex articolo 38; significa la mancanza di un potere di contrattazione e quindi l'abbandono e la delusione dei lavoratori siciliani; significa aprire una strada le cui conseguenze non possiamo certamente prevedere. Occorre, pertanto, concludere questa parentesi e far sì che il Governo della Regione, nella pienezza dei suoi poteri, sia pure con delega dell'Assemblea, sia posto nelle condizioni di portare avanti con immutata vigoria la lotta per l'incremento dell'occupazione e per lo sviluppo economico e sociale della Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano ha esaminato attentamente le dimissioni della Giunta regionale e le dichiarazioni del Presidente della Regione, che le hanno accompagnate, ed è giunto alla con-

clusione che le dimissioni, anche se sotto il profilo umano, personale, potrebbero avere un senso, inquadrare, come vanno inquadrare, nella politica espressa dai governi di centro-sinistra della Regione negli ultimi anni, non solo perdono ogni e qualsiasi valore, ma si risolvono in un fatto puramente formale, che è però di copertura a ben chiare e precise responsabilità.

Qual è stata, onorevoli colleghi, la politica dei governi regionali in Sicilia, in ordine ai rapporti con lo Stato, in questi ultimi anni? Una politica — dobbiamo avere il coraggio di dire la verità — costellata, purtroppo, da continue e secche sconfitte. Sconfitta c'è stata nella determinazione dei fondi ex articolo 38, anche sulla base dei nuovi parametri istituiti con la legge numero 192 del 1968; sconfitta che pesa, come ha dimostrato il dibattito che si è svolto qui alcune settimane fa, sulla Sicilia per alcune centinaia di miliardi in meno assegnate all'Isola, dato lo spirito e la sostanza della norma dello Statuto che riguarda il fondo di solidarietà nazionale.

Un'altra sconfitta si è avuta per quel che riguarda la percentuale dei finanziamenti venuti alla Sicilia in rapporto alla media erogata alle altre regioni del Mezzogiorno, che pesa anch'essa per alcune centinaia di miliardi. Io mi sono fatto il dovere di andare a spulciare i finanziamenti, le opere appaltate, le opere programmate, le opere realizzate secondo i dati forniti dall'Istituto centrale di statistica ed ho potuto constatare, purtroppo, che anche sotto questo aspetto la Sicilia è stata ancora una volta sacrificata soprattutto per quanto riguarda gli investimenti in opere pubbliche, cioè quelle opere di infrastruttura che dovrebbero essere la base per un rilancio economico e sociale delle nostre popolazioni. Ancora una sconfitta, sempre in termini di percentuali, abbiamo subito nell'erogazione degli investimenti ordinari dello Stato in Sicilia nonchè il modo come è stato configurato lo stesso « decretone », specie per gli aspetti negativi offerti dall'articolo 33, che rapina, ecco il termine appropriato, alla Sicilia, all'erario della Regione siciliana, decine e decine di miliardi, forse trenta miliardi. Sono i dati offerti dall'Assessore per il bilancio.

Infine c'è la sconfitta della quale ci stiamo occupando, quella del dirottamento in Calabria del centro siderurgico, della non attuazione, almeno così come venne ad essere pre-

visto, dell'articolo 59 *ter* della legge numero 241. Evidentemente, in tutte queste sconfitte a catena, che privano la Sicilia, sul piano dei suoi più sacrosanti diritti, dei mezzi e degli strumenti necessari per tentare di adeguare la sua situazione economica e sociale alla media delle altre regioni d'Italia, c'è anche un fallimento chiaro, inequivocabile, il fallimento della politica del centro-sinistra; tutte queste sconfitte, infatti, si sono realizzate con governi di centro-sinistra.

Se così stanno le cose, è indiscutibilmente stanno così, il Movimento sociale italiano non può dare solidarietà a un governo che si basa su questa formula e su di essa, anche se è decaduta nella coscienza delle nostre popolazioni, continua ad insistere. A un governo così fatto non si può rispondere se non con l'accettazione delle dimissioni presentate. Si dirà che per quanto riguarda il centro siderurgico e l'attuazione dell'articolo 59 *ter*, le cose sono andate così come le ha comunicate in Assemblea, con le sue dichiarazioni, il Presidente della Regione e pertanto l'attuale Governo non ha precisi addebiti, precise responsabilità. Noi del Movimento sociale italiano non siamo di questo parere, noi riteniamo che sin dal gennaio del 1970 il Governo della Regione siciliana avrebbe dovuto assumere una posizione di rottura.

FASINO, *Presidente della Regione*. Non era stato ancora formato il Governo.

GRAMMATICO. Questo non è importante; anzi, se mi consente, è un aspetto peggiore della politica che si è realizzata in Sicilia. Ella ricorderà che quella crisi avvenne su motivi del tutto speciosi, che furono da noi denunciati, quando sul piano nazionale erano in giuoco determinati interessi che riguardavano tutto il popolo siciliano. E forse, in fondo in fondo, lei converrà con me che è stato, appunto, così.

Una posizione di rottura il Governo regionale avrebbe dovuto assumerla quando ebbero a scadere, con il dicembre 1969, gli impegni che nella sua qualità di Presidente del Consiglio aveva assunto e ribadito ad una delegazione unitaria dell'Assemblea regionale siciliana l'onorevole Rumor. Noi ricordiamo come il Presidente Rumor in quell'occasione ebbe ad affermare che era pur vero che c'erano dei ritardi nell'attuazione dell'articolo 59

ter, ma ormai tutti gli studi erano stati predisposti, il Cipe aveva tutti gli elementi per potere operare le proprie determinazioni, conseguentemente entro il dicembre sarebbero state decise le iniziative relative alla programmazione previste dall'articolo 59 *ter* e sarebbe stata data una risposta del tutto esauriente per quanto riguardava il centro siderurgico.

Ora, quel che è veramente grave è che non solo da parte del Governo regionale al momento giusto non ci sia stata una posizione chiara, energica, di reazione, ma che esso abbia continuato a trattare col Governo centrale, come se le provvidenze previste dallo articolo 59 e contemplate dall'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati fossero una questione di dare e di avere tra lo Stato e la Sicilia e non già un diritto acquisito e giuridicamente convalidato. E' in questo quadro che noi cogliamo la responsabilità del Governo regionale di centro-sinistra.

Evidentemente, questa nostra posizione di dura critica al Governo regionale non ci porta a giustificare le dichiarazioni, irresponsabili ed ingiuriose per il popolo siciliano, rese dal Presidente del Consiglio, Colombo; non ci porta a giustificare neppure le dichiarazioni che l'onorevole Colombo, squalificando la carica di Presidente del Consiglio, ha fatto l'altra sera, e che stanno a dimostrare come purtroppo oggi in Italia non abbiamo un Presidente del Consiglio che tiene nelle proprie mani, sia pure democraticamente, una linea politica, sibbene semplicemente un individuo che subisce gli umori, i ricatti delle correnti interne di partito e dei partiti che al centro-sinistra fanno capo. Diversamente non potrebbe trovare giustificazione quanto l'onorevole Colombo ha dichiarato il giorno 16 ottobre e quanto ha dichiarato ieri sera.

E' veramente inammissibile, onorevole Presidente della Regione, che quando, per un problema come quello del centro siderurgico, dell'attuazione dell'articolo 59 *ter* della legge numero 241, è investita in termini addirittura di protesta un'Assemblea politica, il Presidente del Consiglio prenda contatto con uomini di corrente politica e rilasci a questi delle dichiarazioni facendole poi trasmettere alla televisione e diffondere con un comunicato ufficiale. La televisione, che non ha dato alcun rilievo alle dimissioni del Governo regionale, ieri sera invece si è interessata, e come, delle dichiarazioni che l'onorevole Colombo aveva

reso ad un gruppo di deputati. E' veramente un fatto inconcepibile, inammissibile, che sta a dimostrare appunto come vanno oggi le cose in Italia e di che tipo sia la riedizione del centro-sinistra impersonata dall'onorevole Colombo.

Noi, onorevole Presidente della Regione, condanniamo con decisione, con energia la posizione assunta dal Presidente del Consiglio, nonché tutte le manovre politiche che l'hanno preceduta e tutte le omertà che si sono riscontrate subito dopo e che continuano a riscontrarsi.

Il Movimento sociale italiano — del resto, lei lo ha fatto intendere, onorevole Fasino — sa abbastanza bene che a far precipitare la situazione per quanto riguarda il centro siderurgico e gli adempimenti ex articolo 59 *ter*, è stato l'onorevole Mancini, il segretario del Partito socialista italiano.

BUTTAFUOCO. Il capo cosca.

GRAMMATICO. Ecco, sì, il capo mafia politico della Sila, con la mozione che ha presentato ed anche con i ricatti che ha imposto. Sono appunto questi ricatti che giustificano le posizioni di assoluta contraddittorietà del Presidente del Consiglio, onorevole Colombo. E non ha preoccupazioni il Movimento sociale italiano ad affermare che a tradire la Sicilia, negli interessi che fanno capo al centro siderurgico, negli interessi notevoli, e nei diritti che fanno capo all'articolo 59 *ter*, sia stato il Partito socialista italiano, onorevole Capria, con la corresponsabilità della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano italiano e del Partito socialista unitario.

CAPRIA. Una storia a fumetti.

GRAMMATICO. Io ho parlato di omertà, sia pure politica. E non è forse omertà, onorevole Capria, quella del Ministro Lauricella, il quale, dopo aver condotto in Sicilia campagne elettorali all'insegna del quinto centro siderurgico, nel senso che questo sarebbe stato indiscutibilmente assegnato alla Sicilia, nel momento in cui si sono avute le dichiarazioni del Presidente Colombo non ha tratto, come avrebbe dovuto fare nella sua responsabilità di Ministro, e di Ministro siciliano, le dovute conseguenze, finendo anche lui con l'avallare la posizione di Mancini? Questa è la verità; e bisogna pur dirla la verità!

Ho parlato di omertà anche per quanto riguarda gli esponenti del Partito repubblicano, perchè è vero che abbiamo avuto in Sicilia le dimissioni immediate dell'onorevole Natoli, repubblicano; però, da parte del Partito repubblicano, il problema andava visto non alla base, in Sicilia, ma al vertice. Era al vertice che i repubblicani, se veramente fossero stati pensosi degli interessi della Sicilia, avrebbero dovuto trarre le dovute conseguenze. Invece, come al solito, hanno imboccato la politica del doppio binario e continuano a muoversi sempre sul doppio binario.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda la posizione del Partito socialista unitario: un ministro invischiato in dichiarazioni precise circa la ubicazione del quinto centro siderurgico (addirittura nel siracusano), ma nessuna ripercussione al vertice da parte di questo stesso ministro che tanto impegno aveva preso nel corso della ultima campagna elettorale.

E debbo accennare anche ad una certa omertà del Partito comunista. Il Partito comunista sa, non può ignorarlo, che il grande responsabile del tradimento degli interessi, dei diritti delle popolazioni siciliane è il Partito socialista italiano. Eppure ieri sera il Partito comunista ha dato una mano al Partito socialista italiano.

DE PASQUALE. Lei avrebbe preferito che dessimo una mano all'onorevole Fasino!

GRAMMATICO. Io voglio solo prendere atto che state dando una mano al Partito socialista italiano, non voglio andare al di là.

DE PASQUALE. E voi state dando una mano alla Democrazia cristiana.

GRAMMATICO. Non è esatto; la prego di aspettare le mie conclusioni, onorevole De Pasquale. Del resto il Partito comunista — rientra tutto in una linea — sta dando una mano al Governo Colombo; l'ha data ieri sera, quando dinanzi alle pregiudiziali presentate dal Partito socialista di unità proletaria, dai deputati de *Il Manifesto*, sorretti dal Movimento sociale e da altri, il Partito comunista ha scelto la strada della fuga, dando, pertanto, da un lato una mano al Partito socialista italiano e dall'altro sostenendo il Governo Colombo, salvo poi a parlare di un « decretone »

che strozza i lavoratori italiani e non affronta i problemi della congiuntura.

Perchè ho voluto fare questi riferimenti, onrevoli colleghi?

Perchè ritengo che la Sicilia sia stata tradita da una manovra politica, evidentemente, con riflessi clientelari, e che oggi ci si vuole avvalere del danno, della beffa, della mortificazione che hanno subito i siciliani, per impostare una nuova manovra politica, ancora più oscura e ancora più dannosa.

Il Movimento sociale italiano dichiara con chiarezza assoluta:

1) di essere per l'accettazione delle dimissioni del Governo regionale presieduto dall'onorevole Fasino, perchè è giusto, è politicamente giusto che il centro-sinistra, che è il grande responsabile della situazione, paghi il fio delle responsabilità politiche;

2) di respingere ogni e qualsiasi tentativo inteso a dare una moratoria a questo Governo, che non ha saputo, al momento giusto e con l'opportuna energia, difendere gli interessi della Sicilia;

3) di denunciare la manovra, che sta conducendo il Partito comunista, intesa a dare man forte alle baronie politiche che sono state istaurate dappertutto, in Italia, dal Partito socialista italiano. Dare una mano al Partito socialista italiano significa dare man forte a queste baronie di potere che il Partito socialista ha istaurato in Italia.

Il Movimento sociale italiano ritiene che il problema della Sicilia non sia problema di « pacchetti », che devono essere confezionati e dati in dono, in elemosina, al popolo siciliano, ma che il problema di fondo consista nel dovere preciso dello Stato di attuare determinati adempimenti giuridici, che scaturiscono da impegni della Camera, da leggi in vigore, ed in una inversione completa della politica disastrosa che è stata condotta, ai fini della redenzione del Mezzogiorno d'Italia.

La Democrazia cristiana, se vuole, può continuare sulla vecchia strada della sconfitta; e sembra che voglia continuare. Infatti, quanto è avvenuto ieri sera, che è riprovevole, altro non sta a significare che la Democrazia cristiana insiste ancora attraverso gli amici, attraverso le correnti per farsi valere al centro.

Il Partito comunista, per noi può passare ad impattare col Partito socialista italiano. Tanto sarebbe un ritorno all'antico. Noi invece la nostra strada l'abbiamo scelta, e come ha

dichiarato domenica scorsa, in Sicilia, il Segretario nazionale del Movimento sociale italiano, onorevole Almirante, siamo e saremo sempre più con il popolo siciliano, con i lavoratori, con gli imprenditori, con i professionisti, con l'autentico popolo siciliano.

DE PASQUALE. Siete con i professionisti del collocamento delle bombe.

GRAMMATICO. Fino a questo momento è dimostrato che le bombe vengono collocate da estremisti di sinistra. Valpreda, infatti, è collegato con le sinistre.

BUTTAFUOCO. Stia tranquillo che noi alle bombe risponderemo con le bombe.

MESSINA. Non faccia lo smargiasso! (Voci dalla sinistra)

GRAMMATICO. Noi siamo e saremo sempre più, dicevo, con il popolo siciliano, tradito e offeso da una partitocrazia impotente e fallimentare. Riteniamo che debba essere contrapposta all'attuale situazione di sfacelo morale, politico, sociale ed economico in cui versa la Sicilia, una forza vera, reale, la forza di una alternativa globale al sistema, che si esprima — e non vogliamo che nascano equivoci — in termini di libertà e di giustizia sociale.

FASINO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, chiedo che sia sospesa brevemente la seduta.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 19,00, è ripresa alle ore 19,10)

La seduta è ripresa. E' iscritto a parlare l'onorevole Giacalone Diego. Ne ha facoltà.

GIACALONE DIEGO. Signor Presidente, desidero intervenire in questo dibattito per esprimere il mio pensiero sull'importante argomento all'ordine del giorno e per respingere alcune volgari e volutamente errate critiche formulate nei confronti del mio partito e di alcuni amici repubblicani al Governo della Regione e alla Camera dei deputati.

Io, come forse la maggior parte di voi, ho appreso dal telegiornale la decisione del Presidente del Consiglio di ubicare in Calabria il quinto centro siderurgico; e devo confessarvi che mi è sfuggita una espressione irripetibile, specialmente in quest'Aula, perchè come quasi tutti i siciliani ero convinto che anche l'esame tecnico per l'ubicazione del centro siderurgico sarebbe stato certamente favorevole alla Sicilia. Ciò dando per scontato che, nel quadro della politica meridionalista, come del resto era stato sancito nell'ordine del giorno approvato dalla Camera, il centro siderurgico doveva essere assegnato alla Sicilia, sia perchè ve ne erano altri due nella parte più meridionale dell'Italia, a Taranto e a Bagnoli, sia perchè, essendo già previsto il potenziamento dell'uno e dell'altro, l'eventuale terzo centro siderurgico nelle vicinanze non avrebbe neppure consentito il naturale sviluppo delle industrie collaterali, che sarebbero sorte in uno spazio oltremodo ristretto; cosa che adesso si verificherà certamente. E devo dire, onorevole De Pasquale, che sono rimasto profondamente amareggiato di questa notizia, perchè consideravo in quel momento che per la Sicilia forse non vi sarebbero state più occasioni per un decollo economico.

Mi sto soffermando a spiegare il sentimento che ho provato, onorevole Carollo, non certamente per arrivare alle conclusioni alle quali è pervenuto lei, cioè che le dimissioni del mio amico Natoli e quindi del Governo, sono state una reazione umana e non politica, quanto piuttosto per definirle un dignitoso, democratico, civile gesto di protesta per la violazione, da parte del Presidente del Consiglio e di chi a ciò lo ha indotto, di quei principi di morale politica di cui doveva essere custode.

Ed è inutile che rifaccia la storia o aggiunga altre cose a quelle esposte fedelmente dal Presidente della Regione, per spiegare come io, e naturalmente tanti altri, da quel momento mi sia chiesto se si poteva fare qualche cosa per difendere ancora gli interessi della Sicilia. Per quel rispetto che ci è dovuto, per la lunga milizia democratica, è da escludere, onorevole De Pasquale, che io e i miei amici si sia entrati nell'ordine di idee di marciare, lance in testa, contro Roma, ed è più facile credere che ci si sia riuniti per esaminare la situazione e portare avanti un discorso con maggiore forza e con maggiore vigore,

perchè gli interessi dell'Isola, nel quadro della politica per il Mezzogiorno, fossero meglio difesi.

Nell'esame ampio e profondo, che si è fatto delle responsabilità, si è fortemente criticato anche il suo partito, onorevole De Pasquale, tutta la sinistra italiana, perchè invero voi, ed è storicamente accertato, avete tanta responsabilità, almeno quanta voi ne attribuite agli altri partiti. Tuttavia voi comunisti cercate, con sfrontata demagogia, di mascherare un vuoto di proposte concrete e di alternative strategiche nel sostenere e far procedere una vostra linea politica meridionale. Fallito lo schema *gramsciano*, blocco storico tra gli operai del nord e contadini del sud, vi siete rifugiati in un disegno assai vago di schieramenti unitari delle forze di sinistra, ma la sinistra è più che mai divisa in Sicilia e nel Paese intero: avanguardie rivoluzionarie extraparlamentari, fratture all'interno del Partito socialista italiano di unità proletaria, costituzione in partito del gruppo de *Il Manifesto*. Voi contavate su di un atteggiamento passivo dei partiti di centro-sinistra e invece vi siete trovati scavalcati dalla pronta denuncia delle violazioni dei diritti della Sicilia compiute dal Governo nazionale. Gridate, gracchiate contro partiti e uomini di altissima fede democratica, che hanno alla base della loro formazione politica il grande senso di giustizia, com'è proprio del Partito repubblicano, insinuando oscure macchinazioni e inventando ipotetici fantasmi reazionari.

In realtà voi non volete consentire che gli interessi autentici del popolo siciliano siano difesi, siano portati avanti da uno schieramento di forze che non vi veda partecipi.

Alfredo Reichlin, nel vostro comitato, ha falsamente impostato le diverse questioni della Calabria e della Sicilia; ha parlato di gruppi mafiosi e di cricche reazionarie che muovevano le fila di una rivolta contro le istituzioni. Ma, le situazioni sono profondamente diverse, e solo uno sfrontato quanto indefinibile settarismo possono confonderle. In Calabria si era di fronte ad un disagio che nasceva dalla depressione e da un senso di angoscia reali, che l'iniziativa dei gruppi reazionari ed eversivi, nonchè di cricche mafiose, ha trasformato in una rivolta eversiva quanto irresponsabile. In Sicilia siamo dinanzi ad una protesta civile per una scelta del Governo centrale inopportuna quanto avventata, deter-

minata da collusioni ed interessi particolari di clientele politiche; una scelta che fa cadere nel vano le lotte della sinistra democratica siciliana e gli sforzi sostenuti dalla Giunta regionale siciliana. Questa confusione della natura di fenomeni diversi, che trova riscontro nell'impostazione di Reichlin, è un segno della incapacità di voi comunisti di aderire alla realtà e di adeguarvi ad essa. E sia questo un punto fermo per coloro che guardano speranzosi alla vostra evoluzione. La contraddittorietà in cui voi comunisti vi dibattete, si rivela in queste ore, quando giungono notizie insistenti sul vostro possibile appoggio al « decretone » in cambio di un prezzo politico forse ancora non stabilito.

Chi porta avanti la battaglia contro di esso sono i parlamentari del Partito socialista di unità proletaria e quelli che hanno aderito al *Manifesto*. Sono quindi gli oppositori da sinistra del Partito comunista e non i parlamentari del Partito comunista. Noi in questa vicenda prendiamo atto che la sinistra democratica è ancora una volta sola contro una destra economica antimeridionalista e una sinistra marxista chiacchierona e demagoga. Ma, quanti hanno intrapreso con fermezza la via delle riforme e della contestazione attraverso le istituzioni (enti locali, regioni) devono tenere ferma la loro intransigenza. Ci stupiscono certe resistenze e reticenze socialiste; loro hanno assunto con i partiti di centro-sinistra una certa linea, hanno contribuito a portarla avanti, ora devono precisare il loro impegno. La situazione politica rende sempre più oscura la distinzione tra le forze politiche. Siamo dinanzi a un problema concreto dalla cui soluzione deriva il futuro della Sicilia. Questa parte polemica è potuta servire per ristabilire certe verità, per ridimensionare, colleghi comunisti, la vostra prosopopea e per dirvi, insomma, che forse ancora voi, soltanto voi volete strumentalizzare questi dolorosi avvenimenti per seguire una politica negativa. Noi repubblicani, per quanto ci riguarda, presa in esame la situazione determinatasi in Sicilia a seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Colombo, abbiamo ritenuto necessaria la continuazione della battaglia civile, democratica e politica contro il merito e il metodo di scelte fatte sulla base di trattative, che si sviluppano con le barricate o con le pressioni clientelari, tese a spezzare l'unità morale del Mezzogiorno...

CARFI. Ma, a Reggio Calabria, a fare le barricate c'eravate voi.

GIACALONE DIEGO. (Non c'erano i repubblicani, può stare tranquillo) ... con la creazione di nuovi squilibri e l'approfondimento di ingiustizie secolari.

Noi, dunque, pensiamo che per la soluzione del problema meridionale, la lotta deve essere condotta avanti con una nuova strategia che trovi nella programmazione uno strumento insostituibile di attuazione; programmazione intesa come metodo essenziale di azione politica, che richiede rigore morale e politico e la liquidazione delle pressioni settoriali, delle visioni particolari e, nella mobilitazione delle forze autenticamente democratiche, popolari, il fondamento necessario per vincere. Noi e le nostre tradizioni meridionalistiche di partito popolare insistiamo sulla necessità di accogliere le aspirazioni della collettività siciliana, non sfruttando le tensioni sociali, non favorendo le manovre teppistiche e barrica diere, non aiutando la squalificante faida regionale, ma creando condizioni, con la necessaria tensione politica e morale, perchè le decisioni per l'ubicazione di complessi industriali vengano confortate da valutazioni tecniche, in considerazione di parametri di popolazione, di occupazione, di reddito generale e *pro capite* e perchè il Mezzogiorno abbia uno sviluppo ordinato nel quadro di una politica di programmazione e non nella disgregazione. Con la nostra impostazione, noi vorremmo avvicinare al problema le forze della produzione, del lavoro, della cultura, le assemblee elettive locali, il movimento studentesco e i sindacati per creare una piattaforma unitaria in sintonia con le medesime forze delle altre regioni del Mezzogiorno, per condurre con efficacia la battaglia contro le forze che tentano di far venire meno l'impegno meridionalistico, sancito nella politica di programmazione economica, contro gli *ascari* del Mezzogiorno, che non sono solamente le forze legate al parassitismo locale e al potentato economico del congestionamento industriale del Nord, ma anche quelle che, in ossequio ad un malinteso senso dell'unità del partito, tradiscono gli interessi legittimi della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Trincanato. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente per sottolineare alcuni aspetti dell'interessante dibattito, seguito alle dimissioni del Governo Fasino. Non mi soffermerò sulle tesi svolte dai vari gruppi dell'opposizione, perchè ritengo che esse verranno confutate dal Presidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, anche se non mi sento di non sottolineare alcune palesi contraddizioni tra gli orientamenti espressi nel presente dibattito e quelli sostenuti in occasione della discussione della mozione sulla situazione economica della Sicilia, tenutasi pochi giorni or sono. In quella occasione è stato chiesto un gesto dignitoso, coraggioso da parte del Presidente della Regione, nel caso il Governo della Regione fosse stato battuto sulle legittime richieste che avanzava in nome e per conto della Sicilia; e si disse altresì che in caso di un così lineare comportamento del Governo, l'Assemblea, unanime, avrebbe saputo esprimere solidarietà ed i gruppi politici avrebbero saputo far testa ad eventuali pressioni delle centrali romane.

Il gesto è venuto da parte del Governo Fasino, ma, almeno fino a questo momento, non è venuta alcuna solidarietà dai gruppi di opposizione, anzi è stato presentato un ordine del giorno sul cui contenuto in molti punti si può essere d'accordo, ma che conclude con la accettazione delle dimissioni. Io comprendo che un fatto di rottura dell'attuale equilibrio politico può rappresentare una allettante svolta nuova per equilibri più vivi e più intimamente collegati con le forze più avanzate dello schieramento popolare. Comprendo che tutto ciò può rappresentare il punto focale che fa trascurare qualsiasi altra valutazione, ma non posso che esprimere viva meraviglia quando vedo capovolgere i temi di un discorso di impegno autonomistico, quando noto un atteggiamento quasi di giustificazione, anche se con diverse gradualità verso un Governo nazionale che non ha mantenuto fede ai documenti approvati dal Parlamento, alle dichiarazioni ministeriali, e di durezza, per contro, verso il Governo della Regione, che ha avuto la linearità di preesentare le proprie dimissioni all'Assemblea, perchè esse potessero essere utilizzate nel modo ritenuto più opportuno, più conducente, più idoneo per una trattativa, tra due istituti, quello della Regione e quello dello Stato, in una posizione di recipro-

ca parità che riesca a dare alla Sicilia i posti di lavoro, e a veder finalmente in modo concreto inserita la economia siciliana nel flusso trainante dell'economia nazionale e nel posto che le spetta sulla base di leggi approvate dal Parlamento, e che riesca a fare rispettare precise norme giuridiche, che impegnano lo Stato e gli enti pubblici nazionali, ma che sino ad oggi sono rimaste quasi completamente non applicate.

Nè peraltro a me pare che possano essere valutate positivamente posizioni di distinguo o di incertezza nell'ambito della stessa maggioranza, che fa correre il rischio di fare perdere ciò che di più profondamente autentico vi è in un gesto che è stato definito, dallo stesso Presidente della Regione, contestativo. Ma, è giusto che ciascun partito, ciascun gruppo si assuma le proprie responsabilità di fronte alla Sicilia ed alla nazione intera. Per argomenti così vitali per la Sicilia si può ben correre il rischio (non è così, noi lo sappiamo) di restare isolati in questa Assemblea, ma l'eventuale isolamento sarà soltanto momentaneo e formale, perchè ci sarà un collegamento più vasto, più diretto, più ampio con le forze sindacali, con i lavoratori, con i braccianti, con i coltivatori diretti, con i disoccupati, con gli artigiani, con i terremotati, per poter condurre avanti, in qualsiasi sede, la battaglia per il lavoro dei siciliani. Le dimissioni di Fasino possono aprire, quindi, a nostro giudizio, un nuovo corso per la politica economica della Sicilia, ma per fare questo è necessario esaminare con obiettività e serenità la crisi che attualmente investe la politica economica della Regione. Infatti, le dimissioni del Governo regionale costituiscono la conseguenza inevitabile di tale crisi. Non è certo l'ubicazione in Calabria del quinto centro siderurgico che da sola determina questa crisi, giacchè tale fatto, di per sé grave e rilevante, assume una significazione del tutto emblematica, quando lo si inquadra, come lo si deve inquadrare, nel contesto della involuzione che i problemi della economia siciliana hanno subito.

L'Assemblea regionale, chiamata a pronunciarsi sulle dimissioni del Governo, può seguire due linee alternative: la prima, in certa misura tradizionale, di intonare un coro più o meno unanime di deprecazione del torto che alla Sicilia è stato inflitto per volontà dell'onorevole Mancini e per mano del Presidente

del Consiglio dei ministri. Potremmo assommare una dovizia di argomenti per condannare la sostanza delle decisioni dell'onorevole Colombo ed il modo in cui esse sono maturate e sono state annunciate, e disquisire sulla singolare discordanza tra le posizioni assunte, attraverso le dichiarazioni alla Camera, dal Ministro dell'interno e dal Presidente del Consiglio. Potremmo infine promuovere nuove emissioni sollecitatorie di rappresentanze assembleari, latrici di perentorie e dettagliate richieste. Potremmo fare tutto questo, ma non vedo con quale prospettiva.

L'altra linea è invece quella di compiere un'analisi responsabile, e quindi senza veli, delle condizioni che hanno condotto alle presenti circostanze, di valutare la collocazione attuale della Sicilia nel contesto dell'opinione pubblica nazionale e le prospettive politiche che al suo divenire si pongono nell'ambito delle tendenze della politica economica dello Stato. Io credo che l'onorevole Fasino, anche se nelle sue dichiarazioni ha accentuato la cronistoria della vicenda sulla valutazione critica delle sue componenti causali e concausali, riterrebbe vanificate in un gesto puramente coreografico di dubbio effetto le sue dimissioni, se nel dibattito prevalesse la prima impostazione; e penso che molti settori dell'Assemblea concorderanno nel ritenere che in tal modo avremmo sprecato ancora un'occasione per trarre da una esperienza amara i motivi prossimi di una risoluta correzione di indirizzi e di metodologie, che tanti danni hanno arrecato alle popolazioni siciliane e che fatalmente conducono le istituzioni autonomistiche ad un inarrestabile e crescente deterioramento.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole Fasino emerge un dato, che del resto ognuno di noi aveva potuto registrare da tanti segni, e cioè il totale isolamento in cui il Governo della Regione si è trovato nelle sue trattative con le rappresentanze dello Stato, ed ancor peggio l'atteggiamento di distacco, se non addirittura di avversione, con cui la pubblica opinione nazionale, la stampa nazionale, hanno colto le prospettazioni delle esigenze siciliane e che trova riscontro nelle aperte censure che oggi si muovono alle stesse dimissioni del Governo regionale.

L'onorevole Fasino ha nobilmente replicato alle giuste accuse della stampa, ma il problema non si chiude con la replica, per effi-

cace che sia, ad un ingeneroso attacco, quando questo e la sua stessa ingenerosità sono nient'altro che l'indice esasperato, ma eloquente, di una consolidata e diffusa opinione che guarda alla Sicilia e alla Regione siciliana, in particolare, come, l'archetipo dal quale una comunità civile si deve discostare o al quale deve addirittura contrapporsi.

E' con estrema amarezza che abbiamo sentito da un qualificato meridionalista ammonire le regioni meridionali del rischio, indicato come capitale, di una sicilianizzazione della spesa pubblica. Noi potremmo ritenere in larga misura ingiusta, strumentale, pretestuosa questa opinione che i nostri fratelli di oltre Stretto hanno di noi. Però non possiamo ignorarla, se vogliamo fare una politica siciliana, anziché una sterile accademia in vernacolo, che aggiungerebbe discredito al discredito. E sul riscontro dei fatti obiettivi non possiamo condurre, con i poteri dello Stato, il discorso della doverosa partecipazione delle popolazioni siciliane agli interventi economici nazionali; non possiamo chiedere ai poteri dello Stato di compiere il loro dovere nei confronti della Sicilia se non saremo assistiti dalla forza morale, che unicamente deriva dall'onesto convincimento di aver fatto, per parte nostra, quanto eravamo in dovere e in grado di fare.

Io non dubito che nella vicenda del centro siderurgico, l'onorevole Fasino, le delegazioni del Governo e dell'Assemblea abbiano portato tutta la tensione morale che individualmente traggono dalla loro indiscussa dedizione agli interessi delle popolazioni siciliane. Ma i fatti indicano che sull'epilogo della vicenda ha pesato, ancor prima che la pervicacia di talune personalità, ancor prima che le ragioni di sedare una lacerazione drammatica apertasi nella regione consorella, il vizio di credibilità che inficia le iniziative della Regione siciliana a causa della mancanza di una coerente strategia di sviluppo economico e del conseguente fallimento della sua politica economica. Sul tema del centro siderurgico, il Governo della Regione aveva creduto di dover attendere una scelta tecnica e si è trovato inopinatamente battuto sul terreno delle decisioni politiche. Possiamo chiederci: che cosa sarebbe accaduto se la scelta avesse dovuto obbedire a motivi tecnici? Cosa la Regione siciliana aveva approntato, al di fuori della approvazione di un disegno di legge che

stanziava 70 miliardi, di studi, di progetti seri, di infrastrutture, per fornire all'Iri concreti elementi di prevalenza della soluzione siciliana su qualsiasi altra? In realtà la sorte siciliana sarebbe dipesa da una valutazione esterna, così come da una iniziativa esterna è venuta la decisione politica.

Ed a parte il centro siderurgico, su quali obiettivi e concreti elementi di richiamo poggiano oggi le aspirazioni siciliane ad ospitare le altre iniziative nel settore della chimica, dell'elettronica, della metallurgia, della manifatturiera? Cosa si è predisposto per fornire effettive motivazioni preferenziali alle scelte dell'Eni, dell'Efim, della Breda, di tutti gli enti economici statali ed inoltre delle imprese private? La Indesit ha deciso di realizzare in Campania un complesso manifatturiero che darà lavoro a dieci mila unità; è una decisione dei giorni scorsi che certo non è sfuggita a nessuno, dato che le sue implicazioni economiche e sociali, dirette e indirette, non sono di minor rilievo di quelle proprie del centro siderurgico. Ebbene, quali che siano state le ragioni che hanno portato quel gruppo industriale a scegliere la Campania, certo è che nessun elemento era stato fornito dalla Regione siciliana per porre una alternativa. Val quanto dire che in tutti i nuovi investimenti di livello nazionale i problemi delle ubicazioni sono stati (sono e speriamo non saranno) affrontati senza che la rappresentanza istituzionale dell'economia siciliana abbia la capacità di esercitare una qualsiasi spinta attrattiva. In questo credo che debba riconoscersi un aspetto del fallimento, di cui ho parlato, della politica economica della Regione siciliana, la quale, nella migliore delle ipotesi, si colloca in una posizione di rilevanza nelle scelte altrui.

L'ulteriore e più grave aspetto che completa e forse spiega il primo è quello che riguarda le scelte proprie, le decisioni, le iniziative autonome dell'ordinamento regionale.

Guardando indietro a quello che si è fatto in 23 anni nel settore propriamente economico, l'orizzonte è denso di insuccessi e di contraddizioni ed è dominante la tendenza involutiva che degrada gli interventi economici in apporti che con ottimismo si possono definire assistenziali, mentre troppe volte sono clientelari e comunque dispersivi. Cosa si è fatto nel settore dello zolfo in regime di conduzione privata e nell'attuale stato di pubblicizzazione, è noto a tutti.

BOSCO. A quanto pare lo sta elogiando lei, ora, il Governo.

TRINCANATO. Un po' di autocritica fa sempre bene. Centinaia di miliardi sono stati sottratti alla circolazione anemica dell'economia siciliana e riversati nello zolfo per pervenire alla odierna conclusione raggiunta dall'Ente minerario siciliano: che il problema dello zolfo costituisce un problema sociale. In forza di questa aulica definizione, la collettività siciliana paga un crescente giro di decine di miliardi all'anno per tenere doverosamente (noi lo sappiamo che devono essere tenuti doverosamente) gli zolfatai, i minatori nelle miniere; però sappiamo che questo costo è dell'ordine di 101 miliardi, di cui soltanto 27 miliardi sono spesi per salari ai minatori, mentre gli altri 80 miliardi restano non si sa dove.

CARFI. Onorevole Trincanato, la responsabilità di chi è?

TRINCANATO. Pare che siano 3 mila e 500, ma di preciso non si sa, poichè non è facile conoscere la situazione vera di un Ems che non presenta neanche il suo bilancio alla Assemblea regionale siciliana, come la legge gli impone. Di contro, dopo che a spese di tutta la popolazione siciliana si è realizzata la gestione commissariale, quella senza costi, il singolare gruppo che manovra per conto ed in nome della Regione le miniere di zolfo, non è capace neanche di ottenere una produzione e quindi si verifica la situazione incredibile che gli stessi impianti, che con altri apporti della Regione sono stati realizzati a Gela per impiegare zolfo siciliano, non riescono ad essere approvvigionati dall'Ente minerario siciliano. E così l'Isef, a cui l'Ems partecipa con il 48 per cento, acquista all'estero lo zolfo necessario alle sue lavorazioni. E se ci troviamo ad avere istituito un Ems e a pagarne i costi enormi e crescenti per ottenere per la prima volta nella nostra storia che si importasse zolfo in Sicilia, può destare minore sbalordimento che a Priolo anzichè zolfo si continui ad impiegare pirite importata. Che poi questi sovvertimenti di ogni logica economica possano essere compensati con iniziative assunte nel campo degli elicotteri, dei sacchetti di plastica, dell'officina meccanica a ciclo autarchico, è cosa che solo il

gruppo che domina l'Ems può azzardarsi a sostenere.

Che dire poi dell'iniziativa dell'Espi? Se non questo: che un dissesto così generale, conseguito per tutte le aziende operanti nei settori più disparati, non può ascriversi a cause particolari, ma è frutto amaro di una incapacità imprenditoriale del gruppo di potere che domina l'Ente. Questi essendo i risultati operativi, per l'economia del discorso non mi serve scendere a dettagli, che non modificano la globalità del giudizio negativo sul piano promozionale; le iniziative, caoticamente ed incoerentemente affacciate alla ribalta nel corso degli anni, sconfinano addirittura nel pittoresco.

Non ho la pretesa di avere esaurito l'inventario della situazione; per farlo dovrei dilungarmi troppo. Tuttavia, ritengo di essere giunto *de plano* ad una constatazione che nessun elemento positivo può essere addotto per giustificare che si perduri sugli indirizzi fin qui seguiti. Ed aggiungo che tale constatazione non investe certo il Governo dimissionario, il quale nella ineluttabile concatenazione degli eventi si è trovato in una china che non avrebbe potuto di colpo risalire. Né le conclusioni alle quali perverrà questo dibattito, in cui ho cercato di portare un contributo di chiarezza e di fede profonda in un migliore corso della politica siciliana, potranno cambiare da un giorno all'altro le conseguenze degli errori passati. Potrà avviarsi però — e mi auguro fervidamente che avvenga — un discorso nuovo, uno spirito più concorde, più composto e più realistico nell'affrontare i nostri problemi, e sarà già tanto se si potrà ricreare la tensione ideale che tante volte ha condotto l'Assemblea a segnare le tappe solenni della sua esistenza.

Al Governo dimissionario può bene riconfermarsi la fiducia nella misura in cui vorrà finalmente impostare un discorso franco e realistico sulle cose da fare; discorso che possa costituire il punto di convergenza di una maggioranza politica omogenea e convinta che non sia una meccanica e rituale proiezione della maggioranza nazionale, che nelle recenti vicende ha mostrato i suoi limiti paurosi di strumentalismo campanilistico e particolaristico.

Noi sprecheremmo l'occasione di far tesoro di una esperienza che, per dolorosa che sia stata, potrebbe avere la sua enorme validità,

se rinunciassimo a prendere atto della irrilevanza sostanziale delle maggioranze politiche periferiche, prive di un contenuto di aggregazione proprio (costituito da un impegno operativo ispirato ai problemi locali) e legate soltanto da una esigenza di formalistica riproduzione di allineamenti esterni. Nel confronto continuo, che la Sicilia dovrà affrontare nel contesto economico e politico nazionale con le regioni consorelle, la sua forza contrattuale dipenderà essenzialmente dalla sua maggioranza, che, prima di essere un dato di aritmetica assembleare, prima di ricalcare schemi romani, prima di essere una maggioranza allineata, deve essere interprete delle esigenze nuove, che, espressa con formule nuove, dalla periferia dei grossi centri cittadini, salga verso l'Assemblea e derivi organicamente da una effettiva rappresentatività delle fondamentali istanze popolari.

Io sono convinto che il Governo dell'onorevole Fasino può porre un simile sbocco alla base di una rinnovata investitura fiduciaria. Bisogna che si impegni solennemente a compiere una drastica e definitiva rottura con tutti i gruppi di potere di qualsiasi estrazione e livello, che hanno progressivamente soffocato l'apparato diretto e indiretto della Regione. E' una esigenza ad un tempo funzionale, politica e morale che la Regione riformi ed ammoderni il proprio apparato burocratico ed estrometta i gruppi di potere responsabili del fallimento dei suoi enti economici e delle sue strutture istituzionali. Iniziato rigorosamente il riordino delle proprie cose, la ristrutturazione dell'apparato e la unificazione degli enti complementari ed economici, assunto a base della propria azione quotidiana con costume e rigore morale ed amministrativo un metodo di efficienza e di conclusività, il Governo potrà contare sul solidale apporto dell'Assemblea e sul consenso delle popolazioni siciliane. Da tali consensi trarrà la forza morale e l'autorità politica per affrontare il non facile compito del reinserimento dell'economia siciliana nel flusso trainante dell'economia nazionale. In questo senso è l'augurio vivissimo che, con calda simpatia, rivolgo all'onorevole Fasino ed al Governo da lui presieduto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli

colleghi, avvertiamo chiaramente noi socialisti, in una fase ormai inoltrata di questo appassionato dibattito, di dover dire una parola pacata e serena, che sia sufficientemente idonea a riportare i problemi in termini di razionalità politica e ad evitare ogni fase emozionale, che non è adeguata alla valutazione dell'importante momento politico che il Paese attraversa. Un momento che può definirsi di transizione, di assestamento, un momento che porta e arricchisce, almeno a livello potenziale, di nuovi contenuti la politica di incontro delle forze cattoliche con le forze socialiste e che trova proprio qui, nel Mezzogiorno, come del resto la migliore letteratura democratica meridionale profetizzava all'indomani stesso dell'unità del Paese, il punto di verifica e di convalida delle alleanze ed anche di una strategia politica democratica.

Nasce da questo nostro profondo convincimento, la preoccupazione che noi abbiamo formulato all'indomani della conclusione del dialogo e della contrattazione con il Governo nazionale. Questa nostra preoccupazione, evidentemente non è stata mai strumentale o di fronda o di mancanza di solidarietà nei confronti della maggioranza, proprio per essere noi socialisti, un partito non di pubblicani, né di faccendieri, come ieri sera purtroppo dai banchi della sinistra l'onorevole Corallo ha voluto insinuare in un discorso scritto e, per ciò stesso, meditato, ma un partito ancorato organicamente alle esigenze delle masse popolari e fortemente interessato ad una strategia di sviluppo del nostro Mezzogiorno. Le nostre preoccupazioni, ripetiamo, nascono dal ragionato convincimento che è qui, proprio nel Mezzogiorno, che oggi si gioca la carta tra democrazia e reazione.

Che senso hanno, onorevoli colleghi, i fatti di Reggio Calabria se non quello di una sorta di prova generale sulla capacità di resistenza dello Stato democratico verso le prospettive di una nuova frontiera democratica, che assuma la politica del Mezzogiorno come problema nodale dello sviluppo generale del Paese, come problema nodale di una strategia al fondo della quale vi deve essere non la stabilizzazione dell'attuale sistema, ma una notevole rivalutazione di scelte qualitative, che appunto dia al Mezzogiorno la funzione che storicamente gli compete ai fini di una riconduzione in termini unitari, di una reale unità politica della vita del nostro Paese? Da Reg-

gio Calabria, dalla lezione dei fatti di Reggio Calabria le forze democratiche debbono trarre il convincimento che questo non è il momento del logoramento dei nervi, ma viceversa è il momento di articolare una politica di sani e creativi collegamenti con le forze popolari, le reali forze di sostegno di una battaglia democratica che non passa per intese verticistiche. Oggi più che mai, in questa fase costituente della vita del Paese, in questa fase di articolazione regionalista dello Stato, a noi siciliani, che abbiamo dietro di noi una tradizione autonomistica largamente vissuta, incombe l'obbligo di verificare, a seguito di iniziative concrete, se realmente la coscienza autonomistica delle classi dirigenti del Paese, a tutti i livelli, è un fatto compiuto.

Le regioni hanno realizzato un fatto di notevole rottura, esaltando il potenziale di una società pluralistica come la nostra, che, certamente, attraverso le regioni, può, maggiormente che nel passato, esprimere le proprie esigenze di civiltà e di progresso economico. Fuori da questa valutazione globale dei nostri problemi, dei problemi del Mezzogiorno, c'è il rischio di concedere gratuitamente uno spazio enorme alle forze della eversione, come pure è dimostrato dalla storia tormentata del Mezzogiorno d'Italia, dove certamente non sono né occasionali né episodiche le strumentalizzazioni delle sofferenze delle masse popolari del Mezzogiorno ai fini di un sostegno, di una strategia di eversione, di stabilizzazione, di conservazione sociale.

E ben lo sappiamo, onorevoli colleghi, che nel Mezzogiorno, per la debolezza storica delle forze sociali (ieri sera qualche collega richiamava ancor valide valutazioni della situazione sociale ed economica del Mezzogiorno, che ancora oggi possiamo dire, in termini *gramsciani*, essere una notevole disgregazione sociale), è possibile con la valvola dei ceti medi registrare una politica di alleanze che configuri una congiura enorme, una congiura storica nei confronti delle forze che sole possono egemonizzare un reale movimento di emancipazione e di progresso delle popolazioni meridionali. Abbiamo bisogno cioè di una strategia generale di sviluppo, che emargini ogni concezione campanilistica e di falso regionalismo, che rivendichi insediamenti particolari, ma nella valutazione e nella presupposizione di una generale politica economica che li sostenga e li colleghi a una generale strategia di decollo economico e sociale.

Il momento che attraversiamo è caratterizzato appunto da questo prorompere delle esigenze a livello della società civile e di questi ancor non sufficientemente aggregati equilibri politici, idonei a garantire sviluppi e sbocchi parlamentari adeguati in termini di consolidamento della democrazia, nel cui rafforzamento e soltanto nel cui rafforzamento è possibile prevedere e articolare una politica democratica di emancipazione del nostro Mezzogiorno.

Alla Sicilia noi riteniamo che incomba il dovere di rivendicare questa prerogativa di pilotaggio generale della politica del Mezzogiorno. Può sembrare ai denigratori del dibattito politico siciliano forse una eccessiva, orgogliosa sicumera, quella di avere adottato l'iniziativa, alla quale noi colleghiamo grande importanza, del convegno delle regioni meridionali qui a Palermo, ravvisando in esso un utile momento per un primo bilancio, per un primo consuntivo della politica meridionalista fino ad oggi e per tracciare finalmente, con la forza di sostegno di uno Stato articolato in termini regionalistici e per ciò stesso democratici, una nuova politica per il Mezzogiorno, che sia di rottura con le scelte sin qui operate ed assuma a problema generale della difesa della democrazia del Paese, il problema del Mezzogiorno e delle isole. Un convegno al quale dobbiamo guardare anche in questa contingenza, certamente non felice, che registra uno spapolamento delle reali e sane forze democratiche del paese, che si sono inseguite dietro una politica provincialistica e che ha trovato ancora uomini impegnati nel Mezzogiorno, disposti a non rinunciare al *cliché* dell'uomo che conta, là dove invece il problema è di un sano collegamento con le più grandi e più ampie masse popolari, che si esprimono, attraverso le organizzazioni sindacali, i partiti, le istituzioni elettive parlamentari, gli enti locali, per creare una spinta dal basso, ma con obiettivi sufficientemente enucleati, che siano idonei a configurare la domanda di civiltà che promana, sempre in termini più scanditi e pressanti, dalle popolazioni del Mezzogiorno, che non può essere ancora una vandeia politica, dove sia possibile masturbare la coscienza dei cittadini, creando contraddizioni enormi e spesso lacerazioni nello stesso movimento delle forze democratiche.

Noi in questo senso apprezziamo notevolmente il respiro dato al suo intervento dall'onorevole De Pasquale, che, liberandosi dal-

la facile critica sulla storia particolare della vicenda che dà immediata occasione al nostro dibattito, ha saputo trarre linee generali che sono appunto quelle di non farci imbrigliare in una sorta di puntigliosa rivendicazione di insediamenti particolari, coonestando da sinistra o comunque da parte delle forze democratiche quella che è obiettivamente oggi la grossa carta della destra eversiva ed extra-parlamentare, che punta sulle sofferenze del Mezzogiorno, per farne un centro di scardinamento delle istituzioni democratiche.

Non abbiamo nessuna ragione per non dire a questa Assemblea che per noi queste sono preoccupazioni reali, che le forze democratiche del Paese, a livello nazionale, sono certamente non preoccupate da quello che può generare una dimissione del Governo, quasi che noi fossimo in questo senso non solidali o frondaioli; ma vogliamo trarre anche da questa occasione traumatica delle dimissioni, che concludono una trattativa certamente non adeguata nel metodo, per la scarsa coscienza autonomistica delle classi dirigenti nazionali, dei responsabili della direzione dello Stato e, perchè non dirlo, anche all'interno dei partiti, quanto c'è di potenzialmente positivo. Da qui il nostro ottimismo.

Anche nei partiti occorre fare la battaglia per rinverdire il senso dei valori autonomistici, per rilanciare e allargare la coscienza dello Stato democratico, che oggi si articola attraverso le regioni; in questo senso forse non è improprio neppure oggi parlare di grande occasione storica, che non è lecito alle forze democratiche, senza tradire la propria missione, sciupare in un rilancio di lotte di campanile tra regioni povere, là dove i problemi del Mezzogiorno richiedono valutazioni globali, interventi diffusivi. La battaglia per il Mezzogiorno, diciamolo con tranquillità, non passa attraverso la rivendicazione puntigliosa di ciminiere particolari, ma attraverso una valutazione globale di una politica industriale, ma anche di una politica agraria. Se di una cosa soprattutto dobbiamo lamentarci noi del Mezzogiorno, è che nelle dichiarazioni dell'onorevole Colombo, a proposito dei problemi del Mezzogiorno, non si è sentito un accenno all'agricoltura, quasi che noi non sapessimo che sui problemi dell'agricoltura, del suo ammodernamento, della revisione dei rapporti di conduzione contadina, dei rapporti agrari, si gioca anche là

una seria prospettiva del nostro decollo economico e sociale. Noi invochiamo, quindi, che questa Assemblea, alla vigilia del convegno da essa stessa programmato, si liberi dalle valutazioni e dalle ricerche strane, peraltro improntate ad uno spirito storico del tutto provinciale, e non si impelaghi nella valutazione di contraddizioni, di debolezze nella conduzione di questa trattativa. E ciò non per trarne elementi al fine di affermare che questa contrattazione non deve essere portata in termini di civile fermezza e di contestazione decisa delle scelte meridionaliste, che si giocano non soltanto attraverso le decisioni che il Cipe andrà a prendere o che il Presidente del Consiglio, come interventi a medio termine, riuscirà a individuare, a seguito anche della ripresa, che noi auspichiamo senza esclusivismi puntigliosi, di trattative da parte del Governo, ma essenzialmente nel rilancio di una politica di programmazione seria per il Mezzogiorno, nella valutazione delle opzioni della politica di programmazione nazionale, qual è il quadro politico, le leggi di fondo, che devono fare assumere allo Stato italiano il Mezzogiorno come problema centrale della propria politica economica.

C'è chi sostiene che, in fondo, forse sono maturati i tempi, così ricchi di contraddizione, che forse il problema del Mezzogiorno è problema maturo quasi per forza di inerzia. Sono in genere coloro che guardano ad una certa cultura urbanistica degli anni 70 e nella polemica delle grosse aree metropolitane, nella congestione delle grandi concentrazioni industriali nonché nelle contraddizioni che scoppiano dietro questa politica, ravvisano, come di risulta, la necessità della scoperta del Mezzogiorno. Le classi politiche del Sud non devono commettere questo errore, del quale peraltro abbiamo conferma nelle scelte che i grandi gruppi monopolistici del Nord oggi continuano a fare, non vedendo, nel Mezzogiorno la possibilità di insediamenti anche della iniziativa privata. La via che scoprono è l'area europea, le aree del Nord. Il nostro Mezzogiorno, proprio attraverso la politica della contrattazione programmata, anche in questa fase deve rivendicare scelte di volontà politica adeguate, da parte del governo, per insediare, dietro il pilotaggio delle partecipazioni statali, una politica di industrializzazione che sia diffusiva, poichè non abbiamo bisogno di castelli isolati più o meno kafkiani,

che servono semmai ad aumentare l'alienazione del mondo del lavoro del Sud, ma abbiamo bisogno di una politica di sviluppo che sia anche a misura dell'uomo, che sia al passo con le esigenze di civiltà del mondo moderno.

Queste erano le nostre preoccupazioni e, perchè non dirlo, alcune valutazioni diverse che noi facevamo in ordine al momento politico. E' chiaro, onorevoli colleghi, che le scelte, e soprattutto le scelte di una grande regione come la nostra, non possono ritenersi fatti isolati o comunque non possono avere, per lo meno in sé, a livello potenziale, il pericolo di un diversivo che dia forza e spazio alle forze che non sono certamente interessate al rafforzamento della democrazia nel nostro Paese. Certo, qui in Sicilia, mancano i fatti emozionali su cui normalmente si impegna la retorica culturale dei ceti medi del Mezzogiorno e dei pseudo-industriali del Mezzogiorno. In Calabria si trattava di rivendicare un capoluogo, tipica battaglia reazionaria sulla quale è possibile mobilitare, quasi a similitudine storica, col criterio dell'analogia storica, dei problemi del nazionalismo (Fiume) inventati; qui, in Sicilia, per fortuna abbiamo il problema della occupazione, i problemi dello effettivo sviluppo dell'Isola. E certamente nelle piazze non troveremo i ceti dominanti a coonestare da destra con le bombe, con le cariche eversive, le giuste esigenze delle popolazioni meridionali. Il quadro politico è del tutto diverso, ma ciò nonpertanto noi abbiamo il dovere di avere i nervi saldi e di creare una prospettiva democratica, una prospettiva reale, seria, di confronto con lo Stato per rivendicare qui, dalla Sicilia, una nuova inversione di tendenza. Riteniamo che i tempi siano maturi e che da queste stesse polemiche e lacerazioni sia possibile alle forze democratiche trarre utili elementi di giudizio e forza per costringere lo Stato a prendere coscienza di questi nostri problemi ormai incancreniti.

Noi auspichiamo che si sia all'altezza dei temi politici, che sono al sottofondo di questa nostra polemica assembleare. E ciò non con sicumera, non con facili prediche moralistiche, non con accenti di lacerazione e di divisione, laddove invece è giusto ed è doveroso che si scoprano di più i motivi che ci uniscono che non i motivi che ci dividono, poichè le grandi lotte democratiche, le grandi scelte di qualità, la mutazione di valori diversi richiedono necessariamente un allargamento delle forze di

sostegno, di una reale strategia democratica. E in questo senso, l'intervento dell'onorevole Corallo di ieri sera è una nota stonata, una nota del tutto non adeguata all'attuale momento politico che il Paese attraversa, quando vuole dipingere questo nostro partito — De Pasquale lo definiva come un grande partito democratico, come un grande partito che certamente non ha dimenticato le proprie tradizioni — il partito dei telegrammi. Lasciamo queste polemiche elettorali, non siamo ancora in questa fase. Nonostante il nostro sottosviluppo sono fatti che non convincono più nessuno.

Tutti sanno che proprio attorno alla sorte del Partito socialista italiano e alla politica di alleanza con i cattolici, oggi si gioca realmente la prospettiva dello sviluppo del Paese, del rafforzamento delle sue istituzioni, la possibilità di un cammino più agevole verso frontiere più avanzate di civiltà soprattutto per il nostro Mezzogiorno. Potrei così anch'io avvilire la polemica e ritorcere accuse, parlare delle cose in casa altrui, ammesso che in politica i fatti degli altri partiti non meritino una valutazione dignitosa e seria anche da tutti gli altri, dai dirigenti, dai parlamentari in occasione peraltro di dibattiti parlamentari. Voglio dire che proprio in questo momento, forse sulla stessa battaglia che si combatte a Roma sul « decreto », il Partito socialista di unità proletaria intende giocare la propria sopravvivenza e la propria credibilità nella vita politica del Paese.

Ma, non ci interessa tutto questo; noi socialisti lavoriamo da sempre, verso ipotesi reali di costruzione, di aggregati unitari democratici, intatti i propri connotati ideologici, i propri valori, le proprie prospettive di costruzione di uno Stato democratico. Noi non abbiamo da fare, oggi più che mai, nessuna autocritica delle scelte fatte allorchè iniziammo la lunga marcia autonomistica, che ci ha visto a confronto e alleati del partito della Democrazia cristiana. E se oggi queste esigenze e questo apparente disordine che caratterizza una fase di transizione, ricca di potenzialità positive, è all'ordine del giorno del Paese, tutto questo è un risultato, forse il risultato più cospicuo delle grandi speranze democratiche che le scelte dei socialisti, in alleanza coi cattolici, hanno aperto alle popolazioni italiane, al Sud, allo Stato democratico italiano.

BOSCO. Cerchi di essere meno trionfale, in questo momento!

CAPRIA. Ma abbiamo invece le nostre preoccupazioni. E proprio in nome di queste preoccupazioni noi riteniamo che dobbiamo tranquillamente stabilire ciò che vogliamo. E quello che vogliamo noi socialisti è che non vi siano bruschi atti interruttivi, neppure qui fra di noi, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi della maggioranza, poiché abbiamo bisogno non di crisi, ma di un Governo che abbia il prestigio e la solidarietà necessaria di un Parlamento come il nostro per continuare questa trattativa, che certamente può e deve avere sbocchi più avanzati. Non abbiamo bisogno di atti interruttivi neppure per il lavoro autonomo nostro, di questa Assemblea, che vede all'ordine del giorno problemi enormemente importanti e a confronto dei quali le popolazioni siciliane certamente non sono né neutre, né indifferenti. Mi riferisco alla utilizzazione delle quote del fondo di solidarietà nazionale in termini di spesa produttiva, alla riforma burocratica, alla legge urbanistica. Tre ipotesi di lavoro che consentono a questa legislatura una chiusura certamente felice, e soprattutto un confronto democratico alle prossime elezioni fra tutti noi, fra i partiti, in termini più avanzati, senza avere dietro di noi un bagaglio di eredità passiva, che peraltro non possiamo neppure accettare col beneficio dell'inventario, dinanzi alle nostre popolazioni.

Dobbiamo far sì che nessuno di noi si chiuda in una sicumera orgogliosa e rivendichi puntigliosi esclusivismi, poiché qui sta il modo serio, umile di servire la causa della Sicilia, i problemi della Sicilia senza guardare all'interno dei propri partiti, e trovare un collegamento ampio, un respiro molto più generale, più avanzato e dare quindi concretezza, sentendosi dietro le spalle il sostegno delle esigenze vive delle popolazioni siciliane, al punto da poter trattare con la schiena dritta dinanzi ai governi del Paese.

Certamente, noi abbiamo coscienza, lucida coscienza delle contraddizioni in cui ancora si dibatte la politica del Mezzogiorno, in cui si dibattono persino gli stessi meridionalisti. Basta leggere riviste specializzate di uomini impegnati nella battaglia meridionalista, sui fatti di Reggio Calabria per rendersi conto come in realtà in questa città non si è combattuta, non si è consumata una vicenda dalla quale non sia possibile trarre una lezione.

L'onorevole Compagna, dirigente del Par-

tito repubblicano italiano, ha avuto una notevole polemica scritta con alcuni dirigenti del suo partito, con quel Partito repubblicano che in Calabria era impegnatissimo con uno dei suoi dirigenti, il Mataracena, grosso imprenditore, potente controllore delle vie dello stretto. A Messina abbiamo assistito ad episodi di un qualunque sconcertante; questo grande magnate cercava di esportare a Messina i moti di Reggio Calabria, scoprendo un vecchio rotame della politica messinese, un tale principe, del quale non ricordo neppure il nome, che fra il grottesco e il comico, fra il comico e il tragico, per noi che avevamo prospettive diverse, ha dato spettacolo dinanzi a turbe acclamanti venute da Reggio Calabria, col sostegno di una stampa dalla quale il sud non è mai in ritardo nell'invocare il riscatto.

Problemi e preoccupazioni, quindi, che nascono dai fatti reali e sui quali abbiamo tutti ormai appuntato la nostra diagnosi e le nostre valutazioni.

Per noi socialisti, onorevoli colleghi, il problema è di una chiarezza enorme, di una chiarezza ormai lampante; si tratta di vedere quello che l'Assemblea riesce a fare nello spirito di questa concezione generale di politica per il Mezzogiorno: una prospettiva, una battaglia che certamente non ha bisogno di una ulteriore crisi, poiché la crisi in questo momento sarebbe veramente un grave tradimento dei fatti, delle esigenze dell'Isola. Una fase, questa nostra, dalla quale bisogna trarre tutti gli elementi che vengono occasionati dalla presentazione delle dimissioni del Governo Fasino, per trarne tutta la potenzialità e tutta la capacità contrattuale; ma una crisi certamente no. Cerchi, chi vuole, le contraddizioni in questo atteggiamento: noi abbiamo la mente ferma alla valutazione dei fatti reali e sappiamo che una crisi oggi nell'Isola aggrava il nostro isolamento. E' una diserzione; può essere una diserzione, una grave diserzione, anche se non cosciente, dai problemi che sono all'ordine del giorno del nostro Paese, una grave diserzione dalle battaglie per lo sviluppo della nostra Isola e dell'intero Mezzogiorno.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, giovedì 22 ottobre 1970, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Seguito della discussione sulle dimissioni del Governo della Regione.

II — Richiesta di proroga, da parte del Presidente della 5ª Commissione legislativa, del termine già scaduto per la presentazione delle relazioni ai disegni di legge:

1) « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 46, recanti provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » (644);

2) « Modifica all'articolo 44 della legge 12 aprile 1967, numero 46, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » (645).

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Impiego delle disponibilità del

Fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (559-357/A) (*Seguito*);

2) « Riforma della burocrazia regionale » (196-423/A) (*Seguito*);

3) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137-271/A) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo